

## Il nome dato da Dio

di Alessandro Conti Puorger

### Sommario

Attorno al “nome” .....	1
“Io sono” .....	5
Rivelazione del nome dal “rovetto” .....	9
Il Nome nella Bibbia .....	12
I primi due versetti della Bibbia .....	14
Questioni sul “nome” .....	16
Il nome Israele .....	21
Essere nuovo Israele .....	26
Il Risorto e il rovetto ardente .....	29

### Attorno al “nome”

La sorgente di tutte le Sacre Scritture delle tre religioni monoteistiche e abramitiche – cristianesimo, ebraismo e islam - è la rivelazione della *Torah* degli ebrei oggetto dei primi i cinque libri della Bibbia che secondo la tradizione furono scritti dall'ebreo egiziano Mosè vissuto tra il XIV e XIII sec. a. C. nel Nuovo Regno, ai tempi della XIX dinastia, ossia dei faraoni detti Ramseti.

Tutti quei libri nascono, infatti, dai 5 della *Torah* - Genesi, Esodo, Numeri, Levitico, Deuteronomio - che riferiscono la rivelazione da parte di Dio avuta all'ebreo egiziano Mosè e da un popolo di fuoriusciti dall'Egitto almeno XXXIV secoli orsono.

Ecco che, essendo chiaro che la cultura ebraica affonda certamente le proprie radici in quella egizia in cui fu innestata la rivelazione, prima di entrare nel vivo della questione che propone questo articolo, ossia di come nella Bibbia è trattato il tema del “nome”, è da avvicinarsi al mondo antico egizio per capire l'atmosfera e lo scenario in cui si mossero quegli attori.

Primo pensiero pratico che ne consegue è che a quei tempi la scrittura ebraica ancora non esisteva e la loro lingua era traslitterata con icone e segni egizi.

Ciò fa pensare a un tempo di transizione tra i primi testi e l'ultima revisione della *Torah* dopo l'esilio babilonese, in pratica nel VI sec. a. C., quindi con spazi per passaggi graduali da geroglifici, sinaitico e infine lettere proto ebraiche e cananeo – ebraico, scrittura dell'alfabeto K'tav Ashuri, ossia Assiro fatto risalire ai tempi di Esdra e infine la scrittura “rabbino quadrata” dei testi liturgici attuali.

Ogni lettera ebraica, infatti, com'è evidenziato dalla particolare forma espressiva che presenta quella grafia detta “rabbino quadrato”, è allora apportatrice di un messaggio tipo icona per cui ogni parola ebraica si può guardare anche come un rebus di più figure, tante quante sono le lettere della parola stessa.

Al riguardo, ho articolato vari pensieri e ragionamenti in:

- le schede dei significati grafici delle 22 lettere che si ottengono cliccando sui relativi simboli a destra della Home di [www.bibbiaweb.net](http://www.bibbiaweb.net) ;
- [www.bibbiaweb.net/stren05s.htm](http://www.bibbiaweb.net/stren05s.htm) “Decrittare le lettere parlanti delle sacre scritture ebraiche”;
- [www.bibbiaweb.net/lett003s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett003s.htm) “Parlano le lettere”;

- [www.bibbiaweb.net/lett082s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett082s.htm) "Scrutatio cristiana del Testo Masoretico della Bibbia";
- [www.bibbiaweb.net/lett104s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett104s.htm) "Le 22 Sacre Lettere - Appunti di un qabalista cristiano".

Ciò ha dato concreti risultati e decriptazioni nei miei articoli palesando seconde pagine ottenibili dai testi in ebraico della Bibbia tutte relative all'epopea del Messia. (I link sono in [www.bibbiaweb.net/indice.pdf](http://www.bibbiaweb.net/indice.pdf), "Indice dei brani biblici decriptati negli articoli".) Accenno, quindi a cosa pensavano al riguardo del nome gli antichi Egizi.

A memoria storica ogni persona è uso che abbia il proprio nome con cui la famiglia e la società l'identifica e lo distingue e a cui lui stesso risponde se chiamato.

Il nome, quindi, è la chiave per mettere in comunicazione un individuo con un altro che se raggiunto dal suono del proprio nome, spontaneamente si girerà per cercare tra la folla chi l'ha chiamato, insomma è la password personale che consente all'altro di aprire con quegli un rapporto.

Il nome identifica la precisa entità individuale, evoca la persona stessa nell'essenza che si è loro manifestata a chi lo conosce, la sua gloria e rinomanza e lo colloca nella discendenza tra le generazioni all'interno di una famiglia, di un clan o della società.

La parola "nome" deriva dal greco *ονομα*, *onoma*, e dal latino *nomen*, vicini a *numen* che esprime una "potenza divina", un'entità superiore indefinita e potente; al *numen*, infatti, gli antichi attribuivano la tutela di un luogo, di una persona, di un'istituzione ed era anche detto il *genius, loci o familiaris* e da *n+omen* esce il termine *omen* che in latino sta a indicare un segno del cielo, un presagio divino da cui la locuzione *nomen omen*, ossia "il nome è un presagio-destino", per cui i romani, ritenevano il nome dell'individuo collegato al suo fato.

Ecco che il termine "nome" in qualche modo implica un legame con enti superiori, in qualche modo fuori dalla semplice quotidianità.

Il "nome", nel pensiero degli antichi, insomma, collegava l'essenza di una cosa o soprattutto di una persona a una decisione "superiore" che l'ha voluta, pensata, decisa, creata e formata, perché nulla in un pensiero deterministico avviene a caso.

Al riguardo in primo luogo è da ricordare che per gli Egizi esistevano due tempi,

quello terreno, detto *neheh*:  e quello degli dei, detto *djet* .

- il primo *neheh* riguarda il tempo solare, la cui energia *N*  si esplica tra due corde o chiusure, un inizio e una fine, come tra oriente e occidente è chiuso il percorso del sole nel suo ciclo giornaliero, come si vede dal geroglifico;

- il secondo riguarda il tempo del serpente "ureo", il cobra che compariva sulla

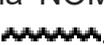
corona del faraone e fa presente la sua "parola d'eternità", , "parole del potente", rappresentata dal bastone *madu=parola* e dal cobra=potente, un dio, simbolo della

dea *Uadjet*, titolare del Basso Egitto  e l'ape  era dell'alto Egitto.

E' da memorizzare, poi tornerà utile, che quel simbolo di serpente ricorda la 20°

lettera dell'alfabeto ebraico la *lamed*  che a quello s'è chiaramente ispirata.

Secondo il pensiero Egizio chi seguiva l'ordine della dea Maat, come del resto dichiarava di fare il Faraone, poteva vivere nei due tempi *neheh* e *djet* e nelle due realtà esistenziali e ricomporre perciò dopo la morte le proprie componenti.

Ora, le componenti di ogni uomo, diverse per ciascuno, nel pensiero egizio erano evocate da quello che era da loro detto il *ReN*, traducibile con la parola NOME, rappresentato dalle due icone che formano il geroglifico di *R*  e di *N* , in

pratica indicativi a una bocca **R** che emette l'energia **N**.

Se si pensa tale bocca come appartenente all'emettitore del divinizzato mare d'energia del caos primigenio, il dio **NuN** da cui attingono tutti gli dei, ecco che ne usciva il **ReN**, il "nome" che conteneva e definiva l'essenza della persona, la chiave per aprire la porta della seconda nascita della persona stessa, quella che con tutte le sue componenti nella sua vita l'individuo doveva portare a compimento col suo libero operare grazie a tutte le intrinseche potenzialità disponibili che gli potevano servire portandolo ad un essere secondo l'ordine desiderato dalla dea Maat.

Se quel "nome" **ReN** di quel dato individuo era pronunciato con formule magiche, il morto era richiamato alla vita e introdotto al "giudizio".

Per tale motivo nelle tombe dei Faraoni e dei personaggi più nobili e ricchi veniva scritto il nome di chi doveva venire risvegliato.

Credevano, infatti, che il pronunciare il nome di un morto servisse per riportarlo in vita ed era perciò la chiave per aprire la porta della morte e farne uscire la sua anima; si veda in [www.bibbiaweb.net/lett236s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett236s.htm) "**La luce del Dio Unico-un bagno nel Nilo**", il rito di apertura della bocca e lo "*effetah*" nel rito del "battesimo" cristiano.

Per l'immaginario gli antichi Egizi molti dei loro "dei" sono rappresentati con la mano destra che stringe il simbolo della vita **ANKh**, formato da una T che al centro



della barra orizzontale ha attaccato un cappio che appunto stava a indicare, a forma di chiave universale, la forza divina e la vita eterna.

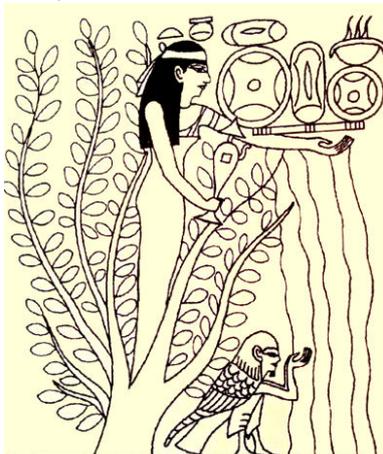
Vi sono molte raffigurazioni di "dei" che lo puntano verso il faraone, per trasmettere il soffio della vita e dall'**ANKh** con l'emissione dell'energia **N** per cui l'individuo, alla fine della vita terrena, se il progetto era stato portato a buon fine restituiva l'**AKh**.

Per gli Egizi, infatti, ogni uomo ha queste componenti:

- il corpo, il **Sekhu** o **Khat**, il contenitore destinato alla morte fisica;
- il cuore, **Jb**, con i sentimenti e le intenzioni che era lasciato nel corpo mummificato;
- l'ombra **Sheut**, **Shuyt** o **Khaibit**, la parte negativa dell'anima terrena che si manifesta nel corso della vita sociale e naturale;
- il **Ba**, la parte positiva dell'anima terrena che diviene "immagine" o "reputazione" percepita dagli altri nel tempo, rappresentata da un uccello con volto umano che beve l'acqua della vita che sgorga dalla dea Nut; l'iconografia la presenta spesso che beve vicino a un sicomoro dal cui legno si facevano i sarcofagi.
- il **Ka**, è rappresentato da due braccia protese, ed è la parte dell'anima che si affida alla volontà divina e che resta per l'eternità;



Il **Ka**



e il **Ba**

Queste componenti dopo il giudizio si componevano in una nuova unità l'**Akh**, spirito che saliva al cielo e si congiungeva agli dei per brillare come una stella, nel mondo di

Osiride, il campo dei giunchi *Yaru*, spirito che era raffigurato dall'ibis piumato,



allusivo del “vero”, e personificato nel dio Toth della sapienza e della scrittura, dopo i riti religiosi e magici, propiziatori, erano il Ka e Ba riuniti dopo la morte se nel giudizio della bilancia il cuore pesava meno della piuma di Maat la dea dell'ordine.

In Egitto il nome di un dio, di una persona o di una divinità erano riassunti dalla sua intima essenza il **ReN**, “nome”, e senza di questo non c'è esistenza.

Soprattutto nell'antico Egitto, infatti, era in uso quella che poi i latini definirono *damnatio memoriae* che consisteva nell'eliminare da iscrizioni, effigi, iscrizioni e raffigurazioni varie ogni traccia del nome di un personaggio da esecrare.

A questo punto per capire alcuni aspetti sulla questione del “nome” è necessario parlare del mito Egizio del **Nome Segreto di Ra**.

La premessa del mito è che Iside voleva scoprire il nome segreto di Ra per fermarne nel cielo il sole mosso dal dio Ra fermasse per avere il tempo di trovare con le arti magiche un rimedio per suo figlio Horus che giaceva a terra con la schiuma alle labbra, colpito da Seth che aveva preso le sembianze di scorpione.

Un papiro conservato a Torino risalente al Nuovo Regno (1580-1085 a. C.) rivela questo mito Egizio e fa capire l'importanza del nome come essenza della conoscenza, perché conoscerlo significava per quella cultura avere potere sulla cosa stessa, pensiero molto forte della magia.

Iside modellò con la terra e l'umidità che veniva dal sudore del sole un sacro serpente in forma di dardo, lo pose sul sentiero che Ra percorreva ogni giorno e il dio fu morso e questi quando si rese conto di star per morire, chiamò a sé tutti gli dei perché l'aiutassero, ma senza effetto fino a che arrivò Iside.

“Ella si accostò a Ra, sussurrando: Che cosa ti è accaduto, Santo Padre? Forse che **un serpente ti ha morso** e una cosa che tu hai creato ha alzato la testa contro di te? Dimmi dunque il tuo nome, Santo Padre, cosicché io possa formulare la magia che ti permetterà di restare in vita, poiché chiunque sarà salvato dal tuo nome vivrà! E Ra disse: Ho creato i cieli e la terra, ho annodato insieme le montagne e creato ciò che è sopra di loro; ho creato i cieli, ho steso i due orizzonti e vi ho messo dentro l'anima degli dei. Io sono colui il quale, se apre gli occhi, crea la luce, e se li chiude, viene il buio. Al mio comando il Nilo si gonfia e gli dei non conoscono il mio nome. *Io sono Khepre al mattino, sono Ra a mezzogiorno e sono Atum la sera.* Ma il dio non guariva ancora, e il veleno penetrava sempre più in profondità. Allora Iside disse: Quello che tu mi hai detto non è il tuo nome. Rivelamelo e il veleno svanirà, poiché vivrà colui il cui nome sarà disvelato! Le condizioni di Ra peggioravano, e il dolore bruciava più del fuoco della fornace; così, infine, disse: Accosta l'orecchio, figlia mia, cosicché il mio nome passi dal mio seno al tuo seno. E fu così che Iside fece suo il nome di Ra: queste sono le parole di Iside, la potente signora, la padrona degli dei che conobbe il vero nome di Ra.”

Quando il dio Ra pianse, le lacrime dei suoi occhi caddero a terra e si trasformarono in api come dice un'iscrizione proveniente da un antico papiro egiziano - Salt 825.



La pianta di carice e l'ape erano il simbolo del potere faraonico sull'Alto e Basso Egitto, quindi su tutto il territorio fertile bagnato dal Nilo.

## “lo sono”

Mi sono chiesto come si dovrebbe traslitterare in ebraico il geroglifico **ReN** che nel precedente paragrafo, come si è considerato, disegna una bocca e un'energia e in egiziano antico significa “nome”.

Ora, i 22 segni dell'alfabeto ebraico sono tutti consonanti e molti si possono far risalire (ved. schede a destra della home [www.bibbiaweb.net](http://www.bibbiaweb.net)) alle 24 consonanti di quelli che sono i segni mono - lettere egizi da cui sono state soppressi dei segni (gli h di placenta e ventre con mammelle).

Se si va a cercare quali segni permanenti siano stati conservati nel tempo, sia pure con diversi grafismi in quelle 22 lettere, si ricava:

- la bocca  della R egizia di **ReN**, in ebraico è *poeh* ה פ, quindi, caratterizzata dalla lettera פ che pare proprio raffigurarla;
- l'energia  della N egizia di NuN si può invece proprio alla lettera N = נ = ן ebraica in quanto proprio la Bibbia ricorda in Esodo 33,11 e Numeri 11,28 che Giosuè era figlio di un certo Nun ן ן ן.

Ecco che per la traslitterazione del “nome”, il **ReN** egizio pare essere valido e congruente proprio il bi-lettere ebraico נ פ letto da destra verso sinistra come si legge l'ebraico. .

Queste due lettere si presentano nel radicale ה נ פ che riguarda l'indirizzare lo sguardo o il volto, il “rivolgerlo” verso un posto, una direzione, una persona.

Da questo radicale viene פ ן י ן *panim* o פ ן י ן *pani* “volto o faccia”, sempre al plurale in *im* ן י o in *i* י, perché il volto ha due profili o facce, il destro e il sinistro, e sta anche per “aspetto, figura superficie” oppure per “davanti”; poi tenuto conto che un angolo ha due facce *pinnah* sta per “angolo, spigolo”.

Quando “*Il Signore parlava con Mosè faccia ha פ ן י ן a ל א faccia פ ן י ן, come uno parla con un amico ...*”(Esodo 33,11) e in Esodo 33,14 il Signore però gli dice “*il mio volto פ ן י ן camminerà con voi e ti darà riposo*”.

Eppure pochi versetti dopo si trova, Esodo 33,20-23 che secondo C.E.I. 2008 il Signore “*Soggiunse: Ma tu non potrai vedere il mio volto פ ן י ן, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. Aggiunse il Signore: Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto פ ן י ן non si può vedere.*”

Come può il volto del Signore dare consolazione in 14, se poi dice che il Signore dice in 20 e 23 non si può vedere, ma si possono vedere le spalle?

Ora se פ ן י ן da solo è “volto” è anche “mio volto” o è una traduzione forzata?

Se però si parte da *panoeh* ה נ פ e lo s'intende “persona”, la parte anteriore di un individuo opposta a spalle e al dietro, ecco che con פ ן י ן di Esodo 33,14 il Signore intende dire che proprio la “persona ה נ פ mia י” sarà con voi.

Di questa persona, pur se non si può “ancora” vedere il volto, in pratica riguarda tutto sé stesso e non una sola parte e seguendo il pensiero egizio è il Suo Nome=**ReN**.

Del resto C,E,I. 1975 aveva evidentemente colto qualcosa visto che elimina il termine volto e traduce Esodo 33,14 con “*io camminerò con voi e ti darò riposo*”, quindi “io in persona”.

In pratica c'è perfetta corrispondenza tra faccia, persona e “nome”, tutti e tre convergono a riguardare l'identità dell'individuo e di Dio nella fattispecie.

Il “mio volto” riferito al Signore nell’A.T. l’ho trovato altre 8 volte - Deuteronomio 32,20; 2 Samuele 3,13; 2 Cronache 7,14; Salmo 44,16; Isaia 54,9; Ezechiele 39,23 e 29; Osea 5,15 - e siccome nell’A. T. Dio non ha ancora un volto da far vedere, ma solo spalle, sempre si può sostituire י פני con “la mia persona”, quindi, il mio Nome. Israele dell’A.T, in definitiva, non può vedere il volto di Dio, eppure può godere della Sua “presenza” anche quando non lo vede, o della Sua Shekinah שכינה, che significa “dimora abitata”, ossia un modo per palesarsi, termine comunque non riscontrato nella Scrittura che per “dimora” usa *mishekkkan*, ma usato poi dagli ebrei per designare il simbolo visivo della presenza di Dio che parlò a Mosè tramite la “Shekinah” in un rovo ardente, o nel Tabernacolo, e poi nel Tempio di Salomone. Insomma e’ un modo captabile sensibilmente una voce, fuoco, un bagliore, una nube, un alone luminoso, una nube d’incenso, una figura vivente di angelo o uomo che palesa la Sua presenza e comunque contiene una Sua emissione d’energia. A tale riguardo è istruttivo il versetto Esodo 15,13 del Cantico di Mosè dopo l’apertura del mare che C.E.I. 2008 traduce “*Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora*” ove traduce come “dimora” la parola ebraica נהוה *neveh / navah* il cui significato in base ai segni grafici suggerisce “l’energia נ reca ה nel mondo ה”, termine che è usato in tale senso molte volte: 2 Samuele 15,25; Giobbe 5,3.24; 8,6; 18,15; Proverbi 3,33; Isaia 27,10; 34,13; 35,7; Geremia 10,25; 25,30; 33,12; 49,12; 50,7; 50,44.45.

Il Signore può accadere che si nasconda, come si ricava da Deuteronomio 32,20 “*Ha detto: lo nasconderò loro il mio volto...*” e da Isaia 54,8 “*In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto - ossia la mia persona - ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore*”, infatti, come ha asserito in Esodo 33,14 “*il mio volto camminerà con voi e ti darà riposo*”, ove le lettere che usa sono פני ילקו והנה תילך *pani ieleku vahanichoti lak* “la mia persona פני י sarà י in cammino לך a portarsi ה porterà י nel mondo ה l’energia נ per strappar via (ה)תה dall’esistenza י il serpente ל con la rettitudine ך”.

Il verbo “essere” sia nell’egiziano antico, sia in ebraico, in una frase come “io sono padre” o “io sono figlio” e simili è dato per sottinteso, ed ecco che con i geroglifici per

“io sono” basta scrivere  $i = \text{𓂏} = \text{𓂏}$  mentre in ebraico è ‘ani יניא o ‘anoki; ינכי.”

Nel testo ebraico della Torah il Signore o il Suo angelo proclama "io sono" per 12 volte nella forma ‘anoki; ינכי e 83 volte come ‘ani יניא, precisamente:

\*\*\* per 10 volte nel libro della Genesi come:

- ‘anoki 6 volte in 15,1; 26,24 (2 volte); 28,15; 31,13; 46,3;
- ‘ani 4 volte in 15,7; 17,1; 28,13; 35,11.

\*\*\* per 21 volte nel libro dell’Esodo come:

- ‘anoki 3 volte in 3,6; 20,2 e 20,5;
- ‘ani 18 volte in 6,2.6.7.8.29; 7,5.17; 8,18; 10,2; 12,12; 14,4.18; 15,26; 16,12; 22,26; 29,46 (2 volte); 31,13.

\*\*\* per 52 volte nel libro del Levitico, tutte come ‘ani, 11,44 (2 volte).45 (2 volte); 18,2.4.5.6.21.30; 19,2.3.4.10.12.14.16.18.25.28.30.31.32.34.36.37; 20,7.8; 21,8.12; 20,15.23; 22,2.3.8.9.16.30.31.32.33; 23,22.43; 24,22; 25,17.38.55; 26,1.2.13.44.45.

\*\*\* per 9 volte nel libro dei Numeri come:

- ‘anoki 1 volta in 22,32;
- ‘ani 8 volte in 3,13.41.45; 10,10; 15,41(2 volte); 18,20; 35,34.

\*\*\* per 3 volte nel libro del Deuteronomio come:

- ‘anoki 2 volta in 5,6.9;
- ‘ani 1 volta in 29,5.

Mi sono chiesto quale se vi sia un motivo per usare 'ani י נ א o 'anoki; י כ נ א e ho trovato che alcuni dicono che 'anoki è come un "io" enfatico, quasi fosse un plurale *maiestatis* mentre altri hanno argomentato per י כ נ א la proposta di un acronimo di una frase in ebraico da parte di Dio: "lo stesso 'ani י נ א la mia anima *noefoeshi* con la scrittura *Ketibat* darò *Ihebit* ". Un rabbino ha commentato che le lettere di "io sono" nella forma 'ani י נ א considerato che י=נ sono le stesse di 'ein י י א che in ebraico significa il "nulla", mentre grazie alla lettera *kaf* כ ciò non può accadere per 'anoki; י כ נ א che è l'io assoluto della maestà divina.

C'è infatti un versetto, Deuteronomio 32,39, nel cantico che proclamò Mosè quando pose la Torah che aveva scritto vicino all'arca che recita "Ora vedete che io, io io sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano" in cui viene messo in rapporto il proprio io sono ripetuto 4 volte come 'ani י נ א con il nulla o nessuno 'ein י י א ripetuto 2 volte.

La lettera *Kaf*, infatti, designa la 1° delle *sefirot*, la *Keter* o corona di Dio e designa la Sua caratteristica principale "la rettitudine"

La כ, *kaf*, è la 11° lettera dell'alfabeto ebraico, numerale 20, significato del nome "palmo della mano", infatti, il segno indica qualcosa di concavo, una tazza come la K egizia, come il concavo di una mano vista di profilo, indica la parte liscia, senza peli, chiara all'interno che si spiana nella forma maiuscola di fine parola כ=ך, palmo senza peli, liscio e bianco indice della sostanza divina, la rettitudine.

Significati base : **coppa, piano, vaso**, mano aperta ;  
traslati : **liscio, retto, rettitudine** .

"Kaf è il palmo della mano del giuramento e quindi è da considerarsi in collegamento con la mano di Dio ". (Alfa beta de-rabbi 'Aqiva)

"Kaf è l'attributo del Regno...è il recipiente della Shekinah." (Sefer ha-Temunah)

"La lettera Kaf è il palmo della mano. La Kaf rinvia alla mano che si apre e che porge." (Marc-Alain Ouaknin)

Mi sono chiesto quale sia stata la prima volta in senso storico assoluto che viene presentata nella Bibbia la parola 'anoki .

Tenuto conto che tra i libri della Torah quello del Genesi, pur se primo come posizione è considerato l'ultimo tra quegli scritti, si ha che quel dire si colloca in Esodo 3,6 quando Dio per la prima volta parla a Mosè dal ardente, "E disse: io sono י כ נ א il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe..."



Mosè è ebreo ed egiziano, comprende le due lingue e non può essere stato colpito

da quel 'ANOKI che richiama l'**ANKh** י e i = י che anche nella lingua degli egizi, come ho detto, significa "io", quindi, chi gli parlava gli stava dicendo "io sono la

**chiave della vita**", il che era in grado di destare ogni interessamento da parte dell'ascoltatore.

Al riguardo, rimando al mio articolo [www.bibbiaweb.net/lett009a.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett009a.htm) "**Chi ha scritto l'Esodo conosceva i geroglifici**" ove parlavo anche del nome di Mosè che in egiziano vuol dire "nato".

Invero Mosè con i geroglifici si può far risalire al verbo "**portare**" MS per cui quel "nato" significa anche "bambino", ossia "portato" dalla madre che si dice MST, quindi un figlio, SA, per cui la principessa egizia che l'adottò lo considerò portato dalle acque del fiume sacro per gli egizi, quindi allegoricamente figlio di Nun e di Re come le diceva il cartiglio vivente del bambino nel cesto tra i giunchi, degno di essere adottato come principe.

Le prime parole in assoluto che proclamò il Signore per cui inizia in concreto la storia della salvezza si trovano proprio qui, anche loro all'inizio dell'episodio del roveto ardente, quando il nostro Mosè avendo visto il fuoco del che non si consumava accadde che "*Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: **Mosè, Mosè! Rispose: Eccomi!***" (Esodo 3,4)

Le prime parole di Dio furono la proclamazione di un nome, una chiamata a tutti gli effetti, come quando creò א ב ג e chiamò all'esistenza tutto quanto esiste; iniziò in pratica una nuova creazione e cambiò solo il verbo, passò a chiamò א ב ג ד, perché lo conosceva, l'aveva preparato Lui per la nuova creazione.

Il Signore, infatti, lo chiamò col nome che gli aveva messo la principessa egiziana e si comprende che Dio stesso l'aveva suggerito allora con quel, "tratto dalle acque" (Esodo 2,10) che aveva detto la *Torah*.

Il Creatore, infatti, non glielo cambia, anzi lo conferma ripetendolo due volte come per dire in egiziano "Portati Mosè" come fosse un familiare, "Portati bambino", "Portati neonato"; del resto con quella chiamata Mosè nasceva per la seconda volta e entrava al servizio di Dio.

Nello stesso episodio del roveto ardente esaudendo la richiesta dell'interpellato, "*Mosè disse a Dio: **Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto ? Rispose: lo sarò con te.***" (Esodo 3,11.12a)

Nel testo ebraico in "**Chi sono io**" א ה י נ כ י appare un altro 'anoki che è ambiguo per cui non l'ho inserito nell'elenco che ho prima riportato, perché può sembrare riferito a Mosè, ma invece pensando un verbo essere sottinteso si può anche interpretare come riferito a Colui che gli parlava, ossia "chi è 'ANKhl ?", "Chi sei tu che ti sei dichiarato come 'ANKhl ossia **io sono la chiave della vita**" in Esodo 3,6 ?

Li poi si trova che Dio gli rispose "**lo sarò con te**", א ה י ה 'Ehie .

A questo punto Mosè chiese che gli dicesse il nome effettivo personale e "*Dio disse a Mosè: **io sono colui che sono! E aggiunse: Così dirai agli Israeliti: lo-Sono mi ha mandato a voi.***" (Esodo 3,14)

Le lettere esatte usate nel testo ebraico della Tenak per quanto in grassetto sono:

"**io sono colui che sono**" א ה י ה א ש ר א ה י ה 'Ehie 'sher 'Ehie

"**lo-Sono**" א ה י ה 'Ehie

In ebraico א ה י ה 'Ehie è il futuro del verbo essere א ה י ה, infatti C.E.I. 2008 al versetto Esodo 3,12a lo ha tradotto giustamente come "**lo sarò ...**" per cui Dio disse "**Sarò colui che sarò**" e non "Sono colui che sono", per cui affermò che era il futuro che si apriva a Mosè e al popolo che avrebbe chiamato, in definitiva era la storia la storia che si preparava per loro, lo vedranno in azione nella propria esistenza e riconosceranno che è opera sua.

Ecco che א ה י ה 'Ehie per gli ebrei è già un nome di Dio.

## Rivelazione del nome dal “roveto”

In Esodo 3,15 la voce che esce dalle fiamme del roveto presso il monte Oreb rivela il nome di chi invita e invia Mosè a iniziare la missione presso il faraone d’Egitto per la liberazione del popolo d’Israele, liberazione che però travalica l’evento contingente in quanto l’apertura del mare è solo la dichiarazione di guerra che dà il via alla redenzione di tutta l’umanità che sarà sottratta alla schiavitù del regno di tenebre del maligno che la tiene soggiogata col peccato e con la paura della morte.

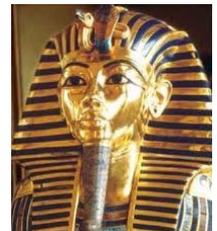
Il faraone, il massimo potere sulla terra al tempo di Mosè, e’ infatti qualcosa di piu’ di un tiranno, ma per la Bibbia, in base al racconto del libro dell’Esodo il faraone d’Egitto assume l’aspetto dell’incarnazione del male.

Peraltro faraone in ebraico *Par’oh* פֶּרַע הֵאֱרוֹ and nella Tenak è ricordato 270 volte di cui 217 nella Torah di cui 94 Genesi 94, ben 116 in Esodo e 7 nel Deuteronomio 7 e quelle lettere dicono “parla פֶּ Ra עֵ רַע nel mondo הֵ”, ma Ra oltre il dio egizio sole in ebraico allude proprio al mate che è detto ra’ רַע.

Questi era rappresentato con diademi con serpenti cobra, detto ureo, sulla fronte essendo ritenuto incarnazione di Horu, il figlio di Osiride, riuscito a sopravvivere dopo il veleno dello scorpione provocato dal dio nemico Seth, perché secondo il mito che ho in precedenza riportato in altro paragrafo, grazie alle arti magiche di Iside e Toth riuscirono a fermare il sole, ossia il dio Ra, grazie a un cobra, e ebbero il tempo di trovare l’antidoto per Horu.



**Khepresh,**  
Corona Blu o Corona di guerra

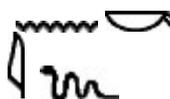


**Nemes**  
Cuffia con due ali e, ureo

Ora in “A Concise Dictionary of Middle Egyptian” di R. O. Faulkner (1986 Griffith Institute Ashmolean Museum Oxford a pag 126) si trovano i seguenti geroglifici:



NIK “chi fa il male”



NIK o



NCW

“serpente-demonio”

Se si considera che S  col determinativo  significa “uomo” e SA semplificato



con un’oca  sta per “figlio” e col segno di sole  diventa  “figlio di Ra”, risulta evidente che il Faraone è un NIK-S uomo-serpente, ma nell’immaginario degli schiavi come erano negli ultimi tempi gli ebrei in Egitto certamente contribuiva ad alludere di rappresentare l’uomo del male, l’incarnazione del demonio il che serve a spiegare come si possa essere passati da quei geroglifici al pensiero ebraico che si trova in Genesi 3 del serpente NChSh, il *nachash* נָחָשׁ, il nemico dell’uomo che tentò al male i progenitori.

Questo Serpente con aspidi e “serpenti brucianti” *nechashim ha serafim* e velenosi, suoi inviati, attaccò i fuggitivi dall’Egitto come è raccontato in Numeri 21,4-9 quando Mosè, su suggerimento del Signore, li vinse innalzando un “serpente di bronzo”, un *nachash nechashoet* נחש נחשוֹת, come un doppio serpente di cui il secondo col segno della tau ת, allusione alla Torah, quindi, molto più potente, perché segno della “Parola” che viene da Dio.

Serpenti, aspidi, cobra e scorpioni, insomma, fanno parte di quell’immaginario ispiratore di miti egizi che sono il male assoluto per quelli che sono fuggiti dall’oppressione del faraone e grazie all’aiuto di Dio hanno attraversato il deserto, anch’esso territorio egizio che proteggeva l’Egitto produttivo dalle invasioni proprio con l’ospitalità e gli animali velenosi tutti sacri nel loro credo.

Si trova, infatti, in Deuteronomio 8,12-16 “Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che **ti ha fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla condizione servile; che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz’acqua; che ha fatto sgorgare per te l’acqua dalla roccia durissima; che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire.**”

Gesù poi nel Vangelo di Luca in 10,19 ai 72 ebbe a dire: “Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico.”

Dall’umanità si alzava un grido al Signore “Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio, dal pugno dell’uomo violento e perverso.” (Salmo 71,4)

Ai tempi in cui s’inquadrano gli episodi del libro dell’Esodo, per Dio il grido del popolo d’Israele schiavo divenne la goccia che ne fece traboccare i calice dell’ira contro l’oppressore e della misericordia verso gli oppressi.

Il Signore sentì e dirà in Esodo 3,7 : “... Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze.”

Tutto ha inizio in Esodo 3,1-5 “Mentre **Mosè** stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una **fiamma di fuoco dal mezzo di un rovetto**. Egli guardò ed ecco: il **roveto** ardeva per il **fuoco**, ma quel **roveto** non si consumava. **Mosè** pensò: Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo : perché il **roveto** non brucia? Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal **roveto**: **Mosè, Mosè!** Rispose : **Eccomi Riprese: Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!**”

(Ved. il paragrafo “L’ambasciatore di Dio” in [www.bibbiaweb.net/lett154s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett154s.htm) “Lo scettro di Dio, il bastone di Mosè e il Messia”)

E’ subito da notare che per 5 volte qui si trova la parola “roveto=senoeh” סֵנוֹה, per 4 il nome Mosè מֹשֶׁה e 2 volte il termine fuoco, אֵשׁ.

Evidentemente si cela un messaggio attraverso tali parole.

(“Tetragramma Sacro nella Torah”, ove c’è il capitolo “Esodo 3 decriptazione”)

La parola rovetto è ripetuta più volte proprio per richiamare l’attenzione in quanto le lettere di “roveto” סֵנוֹה “senoeh”, SNH ed essendo la ס l’interpretazione della fascia

di lino S egizia  che avvolge, suggeriscono che da “un luogo circolare ס l’energia נ esce ה” ossia avvisa che dal rotolo del libro sta per uscire qualcosa di veramente importante; vediamo ora di farci aiutare dai geroglifici egiziani ove:

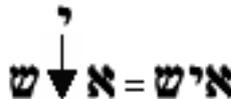
- SN  , col determinativo di cartiglio e rotolo annodato è "rivelazione";

- SN col determinativo di uomo  è "fratello".

- SNSN  è "fratellanza, alleanza, essere d'accordo".

Mosè  $\text{ה ש ג}$  ha le lettere di vita  $\text{ג}$  e di fuoco  $\text{ש}$  che escono  $\text{ה}$ , quindi, diviene un messaggero di vita.

Il Signore IHWH  $\text{י ה ו ה}$  (iniziale  $\text{י}$ ) poi appare a Mosè in mezzo al fuoco  $\text{ש א}$  e visivamente forma la parola  $\text{א י ש}$  "aish", cioè uomo:

  
 $\text{י ה ו ה} \rightarrow \text{א י ש}$

L'uomo così è un fuoco che non si consuma, in lui c'è lo Spirito dell'Essere.

Implicite sono due conseguenze:

- l'incarnazione, Dio si farà uomo;
- la risurrezione, l'uomo non verrà consumato, vincerà la morte.

**Fuoco:** il geroglifico egiziano è UJA, indica "essere sano", "essere libero".

**Fiamma** è BSW il geroglifico con determinativo di fiore che appassisce, ma col segno di un dio è una segreta immagine di dio.



Il testo pone in evidenza che quel fuoco e quella fiamma non consumano, quindi, non

appassiscono  il roveto e con ciò guida il lettore all'altra definizione di BSW come "segreta immagine di un dio".

In quell'occasione: "Dio disse ancora a Mosè: **Dirai agli Israeliti : Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre. Questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.**" (Esodo 3,15)

Dio parla de "**il mio Nome**" oltre che in Esodo 3,15 in 6,3; 9,16 e 20,24; 23,20.21; 33,19 e Numeri 6,27.

E' proprio un versetto speciale che fa riferimento all'usanza egizia nell'attribuire nomi e titolo ai faraoni che ne avevano 5, ma nel cartiglio c'erano solo:

- *prenom*/titolo "re del basso e dell'alto Egitto", con ape e pianta di carice;
- *nomen* dato alla nascita ad es. "figlio= icona l'oca - di Ra, icona Sole".

Ed ecco che in questo un versetto si trovano assieme ben 5 volte 'Elohi di cui una come 'Elohim, il creatore del cielo e della terra, con potere incomparabile con quello di re del basso e alto Egitto cui è messo in parallelo; infatti, 'Elohi  $\text{א ל ה י}$  "il primo  $\text{א}$  per potenza  $\text{ל}$  (ossia Dio  $\text{א ל}$ ) del mondo  $\text{ה}$  è "י", poi c'è il nome IHWH con le parole "Nome" e "Titolo".

In definitiva, il testo dice "il Signore" e scrive  $\text{י ה ו ה}$ , poi afferma "**Questo è il mio nome per sempre**", ossia *zoe shemi leo'lam*  $\text{ל ע ל ם ז ה ש מ י ל ע ל ם}$ , quindi, conclude "Questo è il titolo con cui sarò ricordato" *zoe zikerii*  $\text{ז ה ז כ ר י}$ .

In definitiva il Nome che propone a Mosè è proprio IHWH

Il Salmo 83,19 al riguardo è esplicito : “...sappiano che il tuo nome è Signore יהוה: tu solo l’Altissimo su tutta la terra.”

## Il Nome nella Bibbia

In Esodo 3,15 Dio stesso ci tiene a precisare che il Suo “nome” שם o “titolo” זכר è proprio quello che è tradotto come “il Signore”, ma che in ebraico nella Tanak è scritto יהוה, IHWH, detto il Tetragramma sacro che in tutta la Bibbia ebraica ricorre più di 6800 volte, di cui almeno 1650 nella *Torah*.

Quelle quattro lettere per sommo rispetto gli ebrei infatti, non le pronunciano e alla lettura del testo le sostituiscono con la parola ‘Adonai.

Quel titolo o memoria viene dal radicale זכר di “ricordare, venire alla mente, pensare, evocare” “colpisce ז e fa valutare כר”, ma che vuol anche dire “uomo e maschio”, “questo ז ha un liscio כ corpo ר”, lettere che in tutti i significati del radicale e derivati si trovano più di 310 volte nel testo ebraico della Tanak di cui oltre 90 nella *Torah* ed è usato, ad esempio, a formare il nome di Zaccaria זכריה che significa “uomo זכר di יהוה”, ossia “uomo di Dio”.

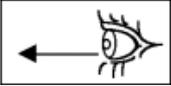
In quel radicale זכר essendo כ = ד c’è il bi-lettere זך che significa “puro” e porta a pensare a “un puro זכר corpo ר” e vi si agita anche bi-lettere כר di “agnello” e banchettare כר che assieme ad uomo זכר collegate al Tetragramma יהוה dal cristianesimo sono state colte e usate nell’articolare commenti che alludono alle idee scritturistiche profetiche sull’agnello di Dio che si è fatto uomo.

Nel testo italiano della Bibbia la parola “nome” poi si trova, più o meno, per 875 volte, di cui circa 800 sono nella parte in ebraico dell’Antico Testamento, detta Tanak, in particolare 235 volte nella *Torah*, 100 in Genesi, 41 in Esodo, 11 nel Levitico, 47 in Numeri e 36 in Deuteronomio.

Con la parola italiana “nome” è tradotto sia il bi - lettere ebraico שם *shem* che appunto in tale lingua è il nome di una persona o di una cosa, ma anche titolo, fama e rinomanza, sia dai testi deuterocanonici e dal Nuovo Testamento la parola greca ονομα, *onoma*.

Di sovente il nome è riferito a Dio detto allusivamente *Ha Shem* ה-שם “il Nome” e si trova 115 volte “Nome del Signore”, “29 volte Santo Nome” o “Nome Santo” e 9 volte “Nome di Dio”.

E’ chiaro che proprio questo episodio del “rovetto ardente” è il momento “magico”, il principio della luce che crea un nuovo Mosè e la rivelazione porterà poi il popolo d’Israele alla libertà, e proprio qui in questa teofania appare il geroglifico vivente dove con cui viene spigato il significato del “Nome” che vien illustrato dalle fiamme da cui esce la voce.

*Ha Shem* ה-שם 

Leggiamo questo rebus:

“Esce ה da un fuoco ש il Vivente ם” di cui si sente la voce.

E’ Lui che “nel mondo ה risorge ש i viventi ם”.

E’ da Lui che “sorge ש la vita ם”!

E’ Lui la “luce ש dei viventi ם”!

E' Lui che "sorge **ו** dalle acque **ב**"... come Gesù dal Giordano.  
 E' Lui che fa "risorgere **ו** dalle acque **ב**"...del battesimo!  
 E' Lui che tra le "fiamme **ו** vive **ב**" come i tre giovani nella fornace!

IHWH יהוה י ה ← 

"Sono **י** uscito **ה** per portarvi **ו** fuori **ה**".

E il Signore, infatti, aveva detto a Mosè: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti : conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto." (Esodo 3,7s)

Signore, YHWH  = YH+WH in egiziano può significare:

"I miseri YH "  "fa scappare WH" 

**Roveto** poi abbiamo visto " nei geroglifici egiziani è "rivelazione", quindi il Signore fa chinare Mosè perché si tolga i sandali; si realizza, così, in base ai geroglifici la parola "**fratello**" individuabile dalla bi - consonante SN unita al determinativo d'un uomo seduto non in piedi, ma proprio per evocare tale geroglifico c'è il comando a Mosè di togliersi i sandali che avendo parecchi legacci per toglierli bisognava sedersi.

Le 5 volte della parola rovetto nei versetti Esodo 3,2-4 in egizio si possono interpretare una volta da "rivelazione", una volta per indicare la parola "fratello" e tre volte per indicare una quantità grande di fratelli (tre elementi nei geroglifici indica il plurale, e i nostri tre puntini di eccetera... sono un residuo).

Il messaggio che se ne ricava è l'anticipazione di tutto lo sviluppo della storia, infatti:

**Rivelazione! Il Signore farà scappare sani e liberi i miseri fratelli.**

Dio qui si manifesta con una scena che parla come un geroglifico vivente, cioè la parola in ebraico è (o vuol sembrare) sottesa dal pensiero egiziano dell'autore.

Ciò porta a concludere che:

- la Bibbia vuole là iniziare ad istruirci sui messaggi criptati;
- quando ci sono parole ripetute è l'avviso d'un messaggio;
- nel Pentateuco, per certo nell'Esodo, vi sono letture miste ebreo-egiziane.

(Vedi: "[Chi ha scritto l'Esodo conosceva i geroglifici](#)"; "[Geroglifici nella Bibbia: Gesù primo figlio dell'uomo e non di satana](#)"; "[Tracce di geroglifici nel Pentateuco - Prima Parte](#)" e "[Seconda Parte](#)" articoli in .pdf)

Dal rovetto quella voce che Mosè ha udito usciva certamente da una bocca  che non vide, ma vide l'energia  luminosa che usciva per cui l'egiziano Mosè riconobbe che era il **ReN**, il **Nome** di Dio a parlargli e l'ebreo Mosè riconobbe che quello che disse di essere il Signore era lì in persona **ה נ ה**.

Proviamo a seguire questo pensiero con le lettere ebraiche usate come icone:

"Una bocca **פ** l'energia **נ** dal fuoco **ו** versa **ק**", ma **ק ו נ** è il radicale del verbo ebraico di "baciare" e ciò porta a collegare questo evento come il momento del bacio.

(Ved. il paragrafo "[La morte di Mosè - Deuteronomio 34](#)" in "[Le benedizioni di Giacobbe e di Mosè](#)" in [www.bibbiaweb.net/lett026s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett026s.htm) )

Il Signore aveva pronunciato il suo *effetah* - apriti e l'aveva chiamato a vita nuova. Mosè aveva allora 80 anni (Esodo 7,7) ma afferma Salmo 70,7 "*Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti...*" per cui cominciava per Mosè un altro scorcio di vita nuova che durò ben 40 anni, infatti, secondo Deuteronomio 34,7 "*Mosè aveva centoventi anni quando morì.*"

Nella tradizione biblica c'è un *midrash* rabbinico che commenta la morte di Mosè di

cui in Deuteronomio 34 e dice che quando il Santo - benedetto egli sia - terminò di dialogare con l'anima di Mosè che si rifiutava di lasciare il servo di Dio, prese l'anima di Mosè con un bacio della sua bocca, infatti, narra : "Si udì una voce dal cielo che disse a Mosè: Mosè, è la fine, il tempo della tua morte è venuto. Mosè disse a Dio: **Ti supplico, non mi abbandonare nelle mani dell'angelo della morte.** Ma Dio scese dall'alto dei cieli per prendere l'anima di Mosè e gli disse: Mosè, chiudi gli occhi e Mosè li chiuse; poi disse: Posa le mani sul petto e Mosè così fece; poi disse: Adesso accosta i piedi e Mosè li accostò. Allora Dio chiamò l'anima di Mosè dicendole: Figlia mia, ho fissato un tempo di 120 anni durante il quale tu abitassi nel corpo di Mosè. Ora è giunta la tua fine; parti, non tardare. E l'anima: Re del mondo, io amo il corpo puro e santo di Mosè e non voglio lasciarlo. Allora Dio baciò Mosè e prese la sua anima con un bacio della sua bocca, poi Dio pianse per la morte di Mosè."

Rispetto a questo racconto Daniel Lifschitz in "Mosè lotta con la Morte" (EDB) aggiunge: "...Rispose l'anima: Signore dell'universo, esiste forse un corpo più puro di quello di Mosè? Perciò lo amo e non voglio lasciarlo. Ti porrò sotto il mio trono celeste, insieme agli angeli, promise il Signore. Meglio per me rimanere nel corpo di Mosè che trovarmi con gli angeli, protestò l'anima. È puro tanto quanto gli angeli, benché viva sulla terra. Ti prego, lasciami nel corpo di Mosè. Dopo che il Santo, benedetto sia, ebbe udito l'anima di Mosè attestare la purezza del suo corpo, baciò Mosè, e l'anima fece l'esperienza dell'indicibile gioia della *Shekinah* del Signore, gioia incomparabilmente più grande di quella provata rimanendo nel corpo di Mosè e tornò, senza più resistere nel seno del Santo, benedetto sia."

Per la stessa tradizione ebraica, "Dio ha parlato con noi faccia a faccia, come un uomo che bacia il proprio amico" (Targum Shir Ha-Shirim), ed è detto anche che "le parole della legge furono date attraverso un bacio" (Cantico Rabba).

Ecco che tutto ciò è strettamente associabile al Cantico dei Cantici che inizia con: "Cantico dei Cantici di Salomone.

**Mi baci con i baci della sua bocca !**

*Sì, migliore del vino è il tuo amore.*" (Cantico dei Cantici 1,1,2)

## I primi due versetti della Bibbia

I primi due versetti del libro del Genesi che senso hanno?

Sono una specie di prologo e certificano in poche parole quella che poi sarà la creazione che descrive o sono a dire che la creazione da parte di Dio è un fatto scontato mentre quanto poi il testo riferire è qualcosa che riguarda una creazione ancora più importante, quella della fede e di un popolo che creda veramente in Dio?

Le lettere ebraiche de "il Nome", *ha Shem*, **ה ש מ**, si trovano per la prima volta a metà dal primo versetto del libro della Genesi posto all'inizio della Bibbia mentre nel secondo per due volte si trova **פ נ** traslitterazione in ebraico di **ReN** il Nome egizio.

In italiano quei primi due versetti sono tradotti in come:

**"1 In principio Dio creò il cielo e la terra.**

**2 La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque."**

Riporto il testo ebraico come potevano essere prima dell'epoca del Talmud quando non erano ancora stati inseriti i segni delle vocali e delle lettere diverse a fine parola ed equi-distanzio tutte le lettere senza la suddivisione che si trova ora nei testi in modo che ogni segno di per sé assuma valore autonomo, e ho evidenziate in rosso quelle lettere che ho detto.

1 ב ר א ש י ת ב ר א א ל ה י מ א ת ה ש מ י מ ו א ת א ר צ

2 ו ה א ר צ ה י ת ה ת ה ו ב ה ו ח ש כ ע ל פ נ י ת ה ו מ

## ו ר ו ח א ל ה י מ מ ר ח פ ת ע ל פ נ י ה מ י מ

A questo punto provo a interpretare quelle lettere con la tecnica *'al tikrei*, di non leggere in modo usuale, ma col leggere in altro modo, usata alcune volte nelle esegesi rabbiniche secondo il metodo di *Remez*, "insinuazione", che guida alla scoperta di significati reconditi, segreti, che accennano le stesse lettere delle parole ebraiche per il detto rabbinico: **"Settanta sono i volti di ogni parola della Torah"** nel senso che ci sono molti modi validi per comprendere lo stesso verso.

Si trova nel libro del profeta Geremia *"La mia parola non è forse come il fuoco – oracolo del Signore – e come un martello che spacca la roccia?"* (Geremia 23,29) per cui come dalla stessa roccia, se colpita con una mazza di ferro, porta più scintille così un singolo versetto può recare più interpretazioni che sono la sua ricchezza.

Il Salmo 62,12 poi propone: *"Una parola ha detto Dio, due ne ho udite: la forza appartiene a Dio..."*, in quanto può portare a diversi significati e direi ad almeno due effetti, aiuta il saggio e colpisce i demoni, infatti, le lettere ebraiche di quel versetto 12 del Salmo 62 le cui lettere qui sotto riporto dicono anche quanto poi riporto:

א ה ת ד ב ר א ל ה י מ ש ת י מ ז ו ש מ ע ת י כ י ע ז ל א ל ה י מ

"L'Unico א strappa via (ה)ת ה con la parola ר ד ב il maledetto ה ל א che sta י nei viventi ב, doppi ש ת י ב questa ז porta ו (gli effetti):

- l'ascolto ע מ ש a segnare ת è י con la rettitudine כ;

- agisce ע questa ז da rifiuto ל א al serpente ל entrato ה a starvi י a vivere ב.

Secondo Ebrei 4,12, infatti, *"...la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio..."*

Nel Talmud su una stessa questione spesso poi sono riportati i pareri di diversi saggi e commentatori della parola alcune volte anche in opposizione una dell'altra, ma nell'Ebraismo le posizioni dubbie sono un dato di fatto per la libertà intrinseca ai testi e mantengono vivo lo studio della Torah tanto che il Talmud Palestinese, *Berakot* 1,4 sostiene: **"Le une e le altre sono parole del Dio vivente..."**

Sono così anche immaginati in Paradiso da parte dei cultori della parola anche simposi interminabili alla presenza di Dio nei cieli per discutere i testi della Torah.

Il Talmud 'Eruvin 13b dice: **"La Torah ha settanta volti..."**; perciò la *Torah* per gli ebrei non è un testo fisso, ma è lasciata libera la possibilità di più interpretazioni e la mia è una delle letture possibili, in stretta corrispondenza biunivoca col testo è con regole sempre rispettate, per cui da quei due versetti ottengo anche questo pensiero:

[1]"Dentro ב le teste/menti ר l'Unico א ad accendere ש fu י i segni ת per creare א ר ב di Dio ל א nel mondo ה l'esistenza י della vita מ. Con l'alfabeto (א-ת) ad aprire ה il Nome מ ש sarà י ai viventi מ e ו l'Unico א lo **disegnerà ר א ת** giù צ."

[2]"Si porterà ו al mondo ה l'Unico א; nel corpo ר scenderà צ. A entrare ה sarà י per completare ת il mondo ה per finire ת la perversità (ה)ו ה recatavi ו dentro ב. Ad entrarvi ה si porterà ו, ma ו di nascosto ה, per accendere ש la rettitudine כ. In azione ע la potenza ל **dalla bocca פ con energia נ** sarà י con i segni ת a uscire ה. La recherà ו per cambiare ר מ ו e ו chiuderà ה la maledizione ה ל א esistente י per i viventi מ per l'essere ribelle (ה)מ ר racchiusosi ה. Il soffio פ fini ת che agiva ע del Potente ל nelle persone (ה)נ פ. Sarà י a entrare (o a rientrare) ה la vita מ dell'Essere י Vivente מ."

Faccio notare quel **"dalla bocca פ con energia נ"** che altri non è che il **ReN**, il Nome degli egizi.

Il soggetto di chi opera tutto è l'incipit di questo versetto che è fuori dal testo il quale è l'essere n° 1, א, l'origine del tutto che apre ה il discorso e queste due lettere in blu si possono ritenere posizionate all'inizio di quelle del versetto Genesi 1,1 e si ha:

א ב ה ב ר א ש י ת ב ר א א ל ה י מ א ת ה ש מ י מ ו א ת א ר צ da cui

“Per amore א ב ה א ... nelle teste/menti ר l'Unico א ... il Nome מ ש ... lo **disegnerà** ר א ת giù צ... Sarà י a entrare (o a rientrare) ה la vita מ dell'Essere י Vivente י.”

Pare descrivere una seconda creazione; infatti, la prima lettera con cui inizia il tutto non è la א che è da immaginare esterna, ma la b= ב =2 di *Bereshit* ת ש י ב ר א.

(Ved. [www.bibbiaweb.net/bibbia14.pdf](http://www.bibbiaweb.net/bibbia14.pdf) “Spirito creato in 7 tappe - Genesi codice egizio-ebraico”)

Questo verbo ר א ת che allude a “indica ת la luce ר א=ר ו ר” e che significa “disegnare/progettare” è usato due volte in Isaia 44,13 “**Il falegname stende la corda, disegna ר א ת l'immagine con lo stilo; la lavora con scalpelli, misura ר א ת con il compasso, riproducendo una forma umana, una bella figura d'uomo da mettere in un tempio**”.

Faccio notare che il soggetto che usa questo verbo è “l'artigiano, il falegname, il carpentiere” che era il mestiere di Giuseppe e Gesù, prima della missione pubblica.

Ciò conferma il patos attorno alla figura di Dio, il grande carpentiere e architetto dell'Universo che fornì i 22 segni dell'alfabeto con le tavole della testimonianza (Esodo 20,2-17 e Deuteronomio 5,6-21) scritte col Suo Santo “dito”, come sostiene la *Torah* in:

- Esodo 31,18, “*Quando ebbe finito di parlare con Mosè sul monte Sinai, gli diede le due tavole della Testimonianza, tavole di pietra, scritte dal dito di Dio.*”
- Deuteronomio 9,10, “*Il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva detto sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea.*”

## Questioni sul “nome”

Il Nome, qui è da intendere come tutta la *Torah* che altro non è che il Suo Santo Nome completo, ossia quanto è dato da conoscere di Lui agli uomini, in quanto, dalla Sua stessa bocca inviata, nel senso egizio di **ReN** = Nome.

Che la *Torah* si possa definire come “il Nome” non è una mia idea, ma trova conforto in una interpretazione della tradizione ebraica che asserisce la *Torah* come il nome di Dio che fu suddiviso affinché la mente umana potesse comprenderlo.

(Gershom Sholem , *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Einaudi, Milano, 1965; Giulio Busi, *Qabbalah visiva*, Einaudi, 2005; *Mistica ebraica. Testi della tradizione segreta del giudaismo dal III al XVIII secolo* , a cura di Giulio Busi ed Elena Loewenthal, Einaudi, 1995; Joseph Dan, *The Heart and the Fountain: An Anthology of Jewish Mystical Experiences*, Oxford University Press, 2002.)

Al riguardo, infatti, Nachmanide Mosès, mistico spagnolo ebreo (1194-1270 d.C.), commentatore biblico scrisse : “**Noi possediamo una tradizione autentica secondo cui la *Torah* è formata dai Nomi di Dio. Le parole che vi leggiamo possono essere infatti, anche suddivise in modo completamente diverso, componendo Nomi ... L'affermazione per cui la *Torah* fu scritta in origine con fuoco nero su fuoco bianco, ci conferma nell'opinione che la sua stesura avvenne con tratto continuo e senza suddivisioni in parole, cosa che permise di leggerla sia come una sequenza di Nomi, sia, nel modo tradizionale, come un resoconto storico ed un insieme di comandamenti divini.**”

Del resto la *Torah* ha avuto il merito diretto o indiretto poi conseguito con i Vangeli che sono la buona notizia dell'incarnazione di quel Nome, di essere il soffio vitale dello stesso Nome מ ש ה, ossia di “aprire ה l'illuminazione ש della vita מ”, che porta l'uomo alla conoscenza di Dio che lo genera per la vita eterna e prepara l'incontro

con Lui, mentre altrimenti resterebbe solo un essere di carne destinato alla morte. Questo Nome Dio lo soffiò solo all'uomo e non agli altri animali, infatti, l'unico versetto della Bibbia in cui si scorgono due anime presenti, il respiro *noefoesh* נ פ ש e il soffio/alito di Dio *nishmat* נ ש מ ת in cui c'è l'energia נ del Nome נ ש מ è quello di Genesi 2,7 ove Dio reca all'esistenza la coppia 'adam א ד א dei progenitori: "Allora il Signore Dio plasmò l'uomo א ד א con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito נ ש מ ת di vita e l'uomo divenne un נ פ ש essere vivente."

La *nishmat* נ ש מ ת perciò è "l'energia נ che accende ש la vita מ completa ת", quella vera e sarà "l'energia נ che risorge ש dai morti מ ת".

Tra gli antichi era forte il pensiero dell'uso magico dei nomi delle divinità per evocare forze misteriose per avere un dominio sulle realtà fisiche e psicologiche e in questo modo strumentalizzare le potenze soprannaturali per il proprio uso.

La magia in Egitto e in Mesopotamia imperi limitrofi alla terra di Canaan aveva un carattere religioso affidato addirittura a sacerdoti, esorcisti, incantatori, maghi o astrologi che officiavano in nome degli dei e con arti ciarlatane, sortilegi e malefici incantavano potenti e popolani per cui forte era l'impulso a tali pratiche pure presso le popolazioni cananee.

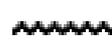
Di ciò si trovano riflessi anche nei personaggi biblici che prima di passare a una conoscenza personale con Dio che gli si rivelava aspiravano di usare il divino per i propri interessi terreni e cercavano di saperne il nome per avere in qualche modo condizionato il Suo potere come del resto prova a fare Mosè in Esodo 3 nell'episodio del "roveto ardente":

A tale riguardo ricordo gli episodi di:

- Giacobbe, al torrente Iabbok chiede all'Angelo di Dio che combatte con lui come fosse un uomo, "... Svelami il tuo nome . Gli rispose: Perché mi chiedi il nome? E qui lo benedisse" (Genesi 32,30);
- il padre di Sansone quando incontrò l'Angelo del Signore gli chiese il nome, "Manoach disse all'angelo del Signore: Come ti chiami, perché ti rendiamo onore quando si sarà avverata la tua parola? L'angelo del Signore gli rispose: «Perché mi chiedi il mio nome? Esso è misterioso.» (Giudici 13,17)

Salomone s'imparentò con il faraone di Egitto, ne sposò una figlia che venne a Gerusalemme, ove rimase finché non fu terminata la costruzione del Tempio del tempio del Signore e delle mura, come riferisce 1 Re 3,1.

Del resto lo stato d'Israele era uno stato cuscinetto tra l'impero egiziano a occidente e l'impero ittita poi assiro babilonese a oriente, per cui certamente i più sapienti di Gerusalemme della corte reale e sacerdotale che poi erano gli scrittori e revisori dei Sacri testi conoscevano certamente le lingue di quegli imperi.

Ho ciò ricordato perché fa comprendere come il sapiente Salomone doveva conoscere la lingua egizia e siccome dalla tradizione a lui è attribuito il Cantico dei Cantici quel avvicinamento di **ReN**, "Nome"   in quella lingua all'ebraico, ad una bocca che bacia e emette aromi risulta chiara spiegazione dell'inizio poetico di quel cantico che in effetti è un inno al Nome .

Al riguardo segnalo i miei articoli al riguardo:

- [www.bibbiaweb.net/lett018s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett018s.htm) "Il Cantico dei Cantici";
- [www.bibbiaweb.net/lett128s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett128s.htm) "C'è il Messia nel Cantico dei Cantici?";
- [www.bibbiaweb.net/racc049s.htm](http://www.bibbiaweb.net/racc049s.htm) "Cantico e Tempio di Salomone: inni al nome ineffabile".

Ecco che, di fatto, il versetto 1,3 subito precisa:

*"Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza ש מ נ י ך,*

*aroma ש מ ן ש che si spande è il tuo nome ך מ ך:*

*per questo le ragazze di te s'innamorano."* (Cantico dei Cantici 1,3)

Più avanti, al versetto 1,9, poi è come ricordato l'evento dell'arrivo della bella egiziana: *"Alla puledra del cocchio del faraone io ti assomiglio, amica mia."*

Il nome ש ם, in effetti, è ricordato molte volte in modo allusivo, perché si trova all'interno delle lettere di boesem o bosem ש ב ש usate per dire balsamo e aromi in 4,10.14.16; 5,13; 6,2; 8,14 e poi si trova anche in fragranza, aroma, e olio in quanto intime in queste parole nelle lettere di ש מ ן in 1,3 (2 volte); 4,10 e 6,8.

Nel libro del Qoelet del IV sec. a. C, ma che dice di sé d'essere stato scritto dallo stesso Salomone si trova in armonia con quei ragionamenti si trova :

*"Un buon nome ש ם ט ן ב è preferibile all'unguento ש מ ן ש profumato..."* (Qoelet 7,1)

Un buon nome ש ם ט ן ב *tov shem* ossia la buona reputazione è un profumo che precede la persona e prepara chi lo incontra a atteggiamenti adatti, insomma è una carta da visita che poi comporta rispetto e attenzione per cui le sue ragioni è più facile che vengano ascoltate.

Gli stolti o gli ignobili invece non hanno nome, vale a dire non hanno reputazione.

Al riguardo si trova in Giobbe 30,8 *"... razza ignobile, razza senza nome..."* ove c'è un gioco di lettere tra *nabal* ל ב ן ל stolto/ignobile e "senza", *beli*, ב ל י, ove in entrambi si trova ripetuto il bi – lettere ל ב per dire che la causa di ciò è che in loro "abita ב il serpente ל".

Abigail dice a Davide dopo che ha saputo che il marito Nabal ha scacciato i suoi mandati *"Non faccia caso il mio signore a quell'uomo perverso ב ל י ע ל che è Nabal ל ב ן ל, perché egli è come il suo nome: stolto ל ב ן ל si chiama e stoltezza ל ה ל ב ן ל è in lui; io, tua schiava, non avevo visto, o mio signore, i tuoi domestici che avevi mandato."* (1 Samuele 25,25)

Ciò rafforza quel pensiero, infatti perverso qui è *belia'* ל ב ל י ע ל che l'antica tradizione giudaica usa come sinonimo di Satana e lo identifica quasi identificato con il serpente di Genesi 3 e p ò essere considerato formato da ל י ע ל + ב ל י ossia "senza ב ל י utilità ל י ע ל" o utilità nulla.

Ecco che quel bi-lettere ל ב *bal* in ebraico esprime il "no e fa pensare all'episodio di Genesi 11 1-9 detto della "torre di Babele" ove Babele ל ב ב si può considerare come "casa ב della negazione ל ב", "la città del No", del rifiuto a Dio e "casa ב abitazione ב del serpente ל".

([www.bibbiaweb.net/bibbia25.pdf](http://www.bibbiaweb.net/bibbia25.pdf) "Cosa nasconde il racconto della Torre di Babele?")

Babele, ossia Babilonia, sarà un paio di millenni sarà luogo d'esilio degli ebrei deportativi al tempo di Nabucodonosor.

Dopo il diluvio il demonio aveva ripreso vigore e *"Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: Venite, facciamoci mattoni e cociamoli al fuoco. Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra."*

Quel *"facciamoci un nome"* può essere interpretato come desiderio di diventare famosi, ma anche con facciamoci un idolo per arrivare al cielo come evidente rifiuto

al Nome, al vero al Creatore, e in tal modo essere loro creatori di se stessi e adorare l'opera delle loro mani .

Dall'indicazione del nome di pianura di *Sennaar* ש נ ע ר le lettere sono suggestive e propongono varie allusioni in quanto si può pensare come ש נ+ע ר o come ש נ+ע ר e i singoli componenti significano:

- rinnovare (ש נ(ה);
- nemico ע ר;
- pecora (ש(ה);
- ciò che è sparso, smarrito נ ע ר (Zaccaria 11,16) detto in genere di pecore.

Si perviene in tal modo ai seguenti pensieri:

- si rinnova l'azione del nemico che suggerisce il consiglio, che rivela lo spirito d'orgoglio del serpente, infatti, pare buono, cercare la divinità, ma cela l'inganno in quanto di fatto negano il Creatore e ne cercano un altro o fanno dio di sé stessi;
- è il luogo delle pecore smarrite ... dove poi verranno dispersi i deportati ebrei.

Dal nome Babele ל ב ב è facile passare. come fa il testo. anche al radicale ל ל ב di "spargere, confondere, mescolare" di cui poi parla il racconto come decisione di Dio di disperderli come un chiaro "no ל ב al serpente ל" da parte di Dio e tenuto conto anche del radicale ה ל ב di "consumar, disfare, invecchiare "e di "impaurire" per cui quella disperdere ל ל ב in effetti si trasformerà poi nel richiamo da parte di Dio per il ritorno da Babilonia ai tempi di Ciro e sarà l'inizio di *bellahah* ה ה ל ב ossia di spavento terrore per il serpente.

Nel vangelo di Luca 16,19-31 nell'episodio detto "del ricco epulone" si comprende come questa idea del perverso che è senza nome era radicato nel pensiero ebraico, infatti, dice il racconto "C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. **Un povero, di nome Lazzaro... Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.**"(10-22) e di riflesso insegna che chi ha un buon nome va in seno ad Abramo mentre quel ricco, non ha un nome semplicemente viene sepolto, senza speranza di vita felice nel futuro.

Le Sacre Scritture ebraiche della Tenak, tutte anche nella Bibbia cristiana, parlano di un libro ove Dio segna il nome dei giusti:

- Isaia 4,3 "Chi sarà rimasto in Sion e chi sarà superstita in Gerusalemme sarà chiamato santo: **quanti saranno iscritti per restare in vita in Gerusalemme.**"
- Daniele 12,1 "... sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà **scritto nel libro.**"
- Malachia 3,16s "Allora parlarono tra loro i timorati di Dio . Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: **un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno - dice il Signore degli eserciti - la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo...**"
- Ezechiele 9,4 "Il Signore gli disse: **Passa in mezzo alla città, in mezzo Gerusalemme, e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono.**"
- Salmo 69,29 "Dal **libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.**"

Questo pensiero è accolto nel Nuovo Testamento:

- Vangelo di Luca 10,17-24 "In quel tempo, i settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome . Egli disse loro: **Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demoni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli.**"

- Ebrei 12,22s *“Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa <sup>23</sup> e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli...”*

- Apocalisse di San Giovanni

\*3,5 *“Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal **libro della vita**, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.”*

\*17,8 *“E gli abitanti della terra il cui nome non è **scritto nel libro della vita** fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà.”*

\*20,12 *“E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono . E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro **libro, quello della vita**. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri.”*

Quando Dio sceglie l’uomo che sarà poi definito **“Abramo nostro padre”** (Luca 1,73; Giacomo 2,21) lo chiama e gli promette quello che desideravano quelli di Babele, un grande nome; ciò però sarà possibile grazie non al “no” a Lui, ma al “si” che gli dette Abramo che **“ebbe fede sperando contro ogni speranza”** (Romani 4,18).

Quando lo chiamò, infatti, gli disse: **“Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.”** (Genesi 12,2)

Ho accennato come nel succedersi delle varie dinastie egizie c’era l’uso da parte dei nuovi faraoni i cancellare la memoria di precedenti nemici dai monumenti per la ritenuta importanza del nome che poteva perpetuare l’esistenza come del resto diceva Cicerone : **“Vita mortuorum in memoria vivorum es posita”**, ossia **“la vita dei morti è posta nella memoria/ricordo dei vivi”** e anche per gli ebrei l’annullare il nome era come annullare la discendenza.

Cito al riguardo l’episodio della caverna in cui Davide non volle uccidere Saul come avrebbe facilmente potuto in 1 Samuele 23,21s Saul gli disse : **“Ora, ecco, sono persuaso che certamente regnerai e che sarà saldo nelle tue mani il regno d’Israele. Ma tu giurami ora per il Signore che non eliminerai dopo di me la mia discendenza e non cancellerai il mio nome dalla casa di mio padre. Davide giurò ...”**

Esiste poi nella Bibbia tutto un pathos sul nome che Dio dà direttamente alle persone o addirittura cambia quello che hanno.

Vediamo che Dio ebbe ad attribuire il nome al cielo o firmamento, alla terra e al mare, nel senso che il testo dice espressamente li “chiamò”, infatti in Genesi:

- 1,8 **“Dio chiamò il firmamento cielo ...”**

- 1,10 **“Dio chiamò l’asciutto terra e la massa delle acque mare...”**

Dice Isaia 40,26 al riguardo di ciò che è permanente davanti a Dio **“Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.”**

Passiamo ora alle persone e si trova ancora in Genesi:

- 3,9 **“ ... il Signore Dio chiamò l’uomo...”** e i maschilisti pensano che chiamò il maschio, ma invero “chiamò” la coppia ‘adam e rispose il marito.

- 21,17 **“Dio chiamò Agar dal cielo...”**

Si hanno poi tre casi in cui Dio stesso cambia il nome da:

- Abram א ב ר א a **Abramo א ב ר א** in Genesi 17,5;

- Sarai ש ר י a **Sara ש ר א** in Genesi 17,15;

- Giacobbe י ע ק ב a **Israele י ש ר א ל** in Genesi 35,10 e dice Isaia 43,1-3a, **“Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la**

*fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore...*"

Dio suggerì i nomi :

- di **Ismaele** in Genesi 16,11 "Soggiunse poi l'angelo del Signore: Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e **lo chiamerai Ismaele**, perché il Signore ha ascoltato la tua afflizione."
- di **Isacco** in Genesi 19,19 "E Dio disse : No, Sara, tua moglie, ti partorerà un figlio e **lo chiamerai Isacco**. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui."

Altri personaggi chiamati col loro nome dal Signore sono:

- **Mosè** nell'episodio del roveto in Esodo 3,4 "Dio gridò a lui dal roveto: Mosè, Mosè! Rispose: *Eccomi!*";
- **Aronne** e **Maria** in Esodo 12,5, "Il Signore allora scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria."
- **Samuele** 1 Samuele 3,4, "Allora il Signore chiamò: Samuele! ..."
- **Ciro** secondo Isaia 45,1-4 "Dice il Signore del suo eletto , di **Ciro**...perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d'Israele, che **ti chiamo per nome**. Per amore di **Giacobbe**, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome..."

Nel Nuovo Testamento si ha che in:

- Matteo 1,20s **Giuseppe** è chiamato da un angelo, "un angelo del Signore e gli disse: Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te **Maria**, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai **Gesù**: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati."
- Luca 1,13 un angelo del Signore chiamò **Zaccaria** e gli disse di chiamare il figlio col nome di **Giovanni** , "...gli disse: Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni."
- Luca 1,30-36 l'angelo Gabriele chiama con i loro nomi **Maria** e **Elisabetta** e suggerisce il nome di **Gesù** "L'angelo le disse: Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù... Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile..."
- Matteo 9,1-4 Gesù chiamò i **12 apostoli** "Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello, Filippo e Bartolomeo, Tommaso e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda l'Iscriota, che poi lo tradì."

Ecco poi Marta, Maria, Lazzaro, Paolo e l'elencazione continua con la lista dei beati e santi riconosciuti dalla Chiesa ivi compreso il pubblicano Zaccheo.



## Il nome Israele

La "Via" del cristianesimo, nato per rivelazione negli anni dal 27 al 30 del primo secolo dalla predicazione da parte di un ebreo, Gesù di Nazaret, affonda le proprie radici nella fede del popolo dei figli d'Israele, nome ricordato 72 volte nei libri detti Nuovo Testamento: 30 nei quattro Vangeli, 20 negli Atti degli Apostoli, 16 nelle

lettere di San Paolo, 3 in quella agli Ebrei e 3 nell'Apocalisse di Giovanni.

Israele, in ebraico **יִשְׂרָאֵל**, *Ishra'el*, è il nome che, abbiamo visto, dette direttamente Dio al patriarca chiamato Giacobbe dai suoi genitori, in ebraico **יַעֲקֹב**, *Ya'aqov*, vissuto nel XVIII-XVII sec. a. C., figlio di Isacco, nipote di Abramo.

Dio attribuì quel nome di Israele a Giacobbe una mattina all'alba dopo una notte di lotta nei pressi di affluente della sponda orientale del Giordano tra i laghi di Tiberiade e del Mar Morto, il torrente *labbok*, quando Giacobbe dall'Anatolia tornava in terra di Canaan, prima di incontrare il fratello Esaù.

I discendenti del patriarca furono detti il "popolo dei figli d'Israele", nome menzionato quasi 1900 volte nel complesso di Sacre Scritture nei libri dell'Antico Testamento che riportano le loro vicende in quanto, secondo la Bibbia, proprio Giacobbe-Israele fu scelto dal Creatore, l'Unico e vero Dio, IHWH e lo confermò poi ai suoi discendenti con la manifestazione sul Sinai, perché lo rivelassero al mondo intero.

Pensiero che sostengono i seguaci di quei sacri testi è che tutti gli altri popoli senza la rivelazione d'Israele, di fatto, vivono nell'ignoranza del vero e unico Dio, quindi, restano nel buio del paganesimo, privi d'illuminazione sulla vita e senza speranza, come del resto scrive San Paolo: *"Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circumcisi da quelli che si dicono circumcisi perché resi tali nella carne per mano d'uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo."* (Efesini 2,11-13)

Israele, invece, ha ricevuto una testimonianza diretta di Lui cui segue una grande speranza su cui imposta tutto il senso della propria vita, la venuta del Messia, l'Unto, il Cristo, salvatore di tutta l'umanità che porterà la vittoria sulla morte e l'apertura per i giusti del Regno di Dio, e quel "consacrato" per il Nuovo Testamento è proprio Gesù di Nazaret, il primo dei risorti dai morti, il re d'Israele, il Figlio di Dio.

Giacobbe, **יַעֲקֹב**, il primitivo nome del patriarca Israele, in ebraico *Ya'aqov*, discende dal radicale **עָקַב** relativo al verbo, "fare lo sgambetto, soppiantare, trattenere," da cui di fatto significa il "soppiantatore" mentre *a'qev* è "tallone, calcagno, retroguardia, ma allude anche che Giacobbe in quanto era **יַעֲקֹב** *a'qov*, ossia "tortuoso, distorto, subdolo" e fa pensare che era pronto alla *a'qebah*, **עָקַבְהָ**, "frode, inganno".

Giacobbe fu chiamato con tale appellativo quando uscì dal seno materno, perché con la mano tratteneva il calcagno di Esaù il fratello gemello (Genesi 25,26) cui essendo nato per primo, spettava il diritto di primogenitura, che invece subdolamente riuscì a ottenere pur se fu il secondo a uscire dal seno della madre.

Giacobbe, ottenuta la primogenitura, fuggì in Anatolia presso la famiglia di Rebecca sua madre, a cercarvi moglie e per evitare la ritorsione del fratello.

Dopo un paio di decenni Giacobbe lasciava il suocero Labano e con le due moglie, Lia e Rachele, le concubine Bila e Zilpa, 11 figli e tutti i beni tornava in Palestina.

I genitori, Isacco e Rebecca erano morti e grande era la paura della vendetta del fratello a cui aveva mandato degli ambasciatori con ricchi doni, cinque carovane, ognuna con un gregge di bestiame, in quanto pensava che Esaù nel frattempo non aveva dimenticato il torto che certamente riteneva di aver subito.

Riporto qui di seguito il testo Genesi 32,23-33 secondo la traduzione C.E.I. 2008 del racconto dell'evento del cambio del nome di Giacobbe.

*"23 Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello labbok. 24 Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. 25 Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con*

*lui fino allo spuntare dell'aurora. 26 Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. 27 Quello disse: Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora. Giacobbe rispose: Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto! 28 Gli domandò: Come ti chiami? Rispose: Giacobbe. 29 Riprese: Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto! 30 Giacobbe allora gli chiese: Svelami il tuo nome. Gli rispose: Perché mi chiedi il nome?. E qui lo benedisse. 31 Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel: Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva. 32 Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca. 33 Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l'articolazione del femore, perché quell'uomo aveva colpito l'articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico.*

Il fatto avviene di notte, Giacobbe non riesce a dormire, fa guardare il torrente a tutti e **“Giacobbe rimase solo”**, certamente non riesce a prendere sonno, è notte di paura e di combattimento interiore, il buio della fede, ma la lotta diviene concreta, addirittura fisica, è buio non riesce a vedere nemmeno chi fosse con cui stava lottando e conclude che **“un uomo lottò con lui”**, insomma uomo forse anche nel senso di “un qualcuno” e il combattimento poi durò fino **“allo spuntare dell'aurora”**.

Quel combattimento avvenuto durante tutta una notte fa andare la mente a :

- Abramo in Genesi 15,12-21 *“Mentre il sole stava per tramontare un torpore cadde su Abram ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono”* poi tra gli animali divisi per il sacrificio passò *“un braciere fumante e una fiaccola ardente”* e il Signore fece un'alleanza con lui. E ancora immaginiamoci che notte passò Abramo prima del giorno del sacrificio d'Isacco sapendo che doveva uccidere il figlio tanto desiderato? Lo si capisce da queste parole: *“Abramo si alzò di buon mattino...”*

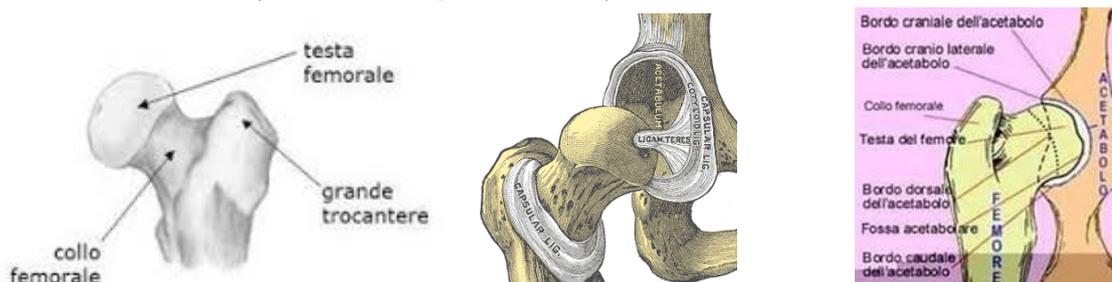
- Mosè in Esodo 4,24-26 quando *“Mentre era in viaggio, nel luogo dove pernottava, il Signore lo affrontò e cercò di farlo morire”*; doveva decidersi affidarsi a Dio o no!

Giacobbe lottò e vinse e il testo riporta che chi combatteva con lui disse: **“perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!”** ed è il testo a trarre le conclusioni che chi lottava con Giacobbe era proprio (l'Angelo di) Dio.

Per lottare è usato il verbo **אָבַח**, raramente usato, le cui lettere dicono “uno א dentro ב si rovescia ק”, ma fa trasparire l'azione di un padre **אבִּיחֵם**.

Ben quattro volte, come ho evidenziato in azzurro, il testo ha messo in evidenza le parole **l'articolazione del femore** **כַּף־יוֹרֵק** dove **יֵרֶךְ** è l'anca.

L'anca, o articolazione dell'anca è consentita dalla testa del femore che è י un corpo ק liscio ק munito di resistente cartilagine ce arrotondato he s'inserisce in modo meccanico perfetto alla bocca dell'acetabolo, l'incavo liscio dell'osso iliaco in cui può ruotare ed ecco come le lettere ebraiche **כַּף־יוֹרֵק** descrivono il meccanismo di una “ciotola כ alla bocca ק c'è י un corpo ק liscio ק”.



Poi un discorso particolare è da fare per il nervo sciatico che è ricordato due volte, in

ebraico *gid hannasha*, גיד הנשה, ove *gid* גיד “per camminare è d’aiuto” cui è aggiunto quel chiarimento *hannasha* הנשה da cui “energico fuoco/bruciore esce”, in cui il male ha una grande influenza, come sa bene chi soffre di sciatica, e il male fisico nel pensiero antico evoca anche il male morale.

Queste lettere alludono anche al radicale *אשנ* di “ingannare, raggirare, abbindolare, insidiare”, verbo usato in Genesi 3 nell’episodio della “caduta” quando la Donna dice al Signore Dio “*il serpente mi ha ingannata*” e la risposta di Dio fu la maledizione al serpente e poi disse “*Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno*” (Genesi 3,13) per cui ricorda proprio il maligno che insidia chi è storto *עקב*, ossia chi è come Giacobbe *יעקב*.

L’Angelo del Signore colpì *יעקב* e slogò *עקב*, in effetti, stancò “afflisse (ה) *יעקב* con l’azione *ע*” e “finì *עקב* piegato *עקב* nell’agire *עקב*” per cui il patriarca rimase zoppicante nel corpo, ma divenne retto nello spirito.

Quel colpo aveva colpito il “tortuoso, distorto, subdolo” *עקב* Giacobbe e l’aveva trasformato in un uomo “retto *יעקב* per Dio *אל*”!

Ed ecco il nome nuovo che gli dette Israele *יעקב אל*, “retto con Dio”.

Del resto *יעקב* le lettere dicono anche: “la rettitudine *עקב* del Verbo *אל* fu *יעקב* il corpo/mente/testa *עקב* a rettificargli *עקב*” ossia lo rese un retto.

Ecco che il patriarca comprese bene l’accadutogli, al versetto 30 infatti disse “*ho visto Dio faccia a faccia*”, *panim ‘el panim*, *פני אל פני* e, “chiamò quel luogo *Peniel*”, ma in verità il testo in ebraico riporta *Peniel אל פני* e solo al versetto successivo lo ricorda come *Peniel פנואל*.

Pare una differenza da nulla, ma ci deve essere un motivo, e dice un commentatore Rav Munc la prima volta “il mio volto è verso il Nome (Dio)” e la seconda servirebbe come invito “il volto portate verso il Nome (Dio)”

Mia opinione è che volle dire in quel luogo *Peniel אל פני* “in persona (ה) *פני* c’è stato Dio *אל*”, mentre dopo con *Peniel אל פנואל* viene messo in evidenza il radicale *אנו* “di ricusare, rifiutare” e porta al commento, qui “il Verbo *פ* ha rifiutato *אל* il serpente *ל*”.

Abbiamo compreso che quel “faccia a faccia” implica da parte di Dio “bocca *פ* e energia *נ*”, quindi, la trasmissione di un soffio vitale, il Suo Spirito, e ciò ricorda il **ReN** egizio, poi il racconto esplicita il pensiero con l’imposizione del nome nuovo per cui Giacobbe diventa un uomo nuovo.

Quel “*faccia a faccia*” *פני אל פני* poi si può interpretare “nella persona (ה) *פני* di un essere *י* vivente *ב* di Dio *אל* il Verbo *פ* inviato *נ* sarà *י* tra i viventi *ב*”.

La conclusione è che in pratica fu un avviso d’incarnazione da parte di Dio necessario per saldare in quel in Israele e i suoi figli la fede d’Israele tale attesa, quella dell’avvento del Messia.

Il pensiero rabbinico del Talmud prende le distanze da ogni idea d’incarnazione, non ammette che Dio possa piegarsi a un uomo e “perdere” la lotta e prendere poi la condizione di servo facendosi uomo per cui interpreta addirittura l’incontro di Giacobbe con un essere divino, sì ma con l’angelo custode di Esaù. Si trova infatti in

Berashit Rabba' 77.3 **“si tratta di Samael, l'Angelo custode di Esaù apparso in sembianze umane”** in quanto Esaù c'è la quintessenza del male.

Qui sta il nocciolo della diversità del pensiero ebraico attuale e cristiano, proprio sull'idea del Messia; per entrambi, ebrei e cristiani, la morte sarà vinta per sempre (Isaia 25,8) e tutti i morti risorgeranno (Isaia 26,19) ma:

- per il cristianesimo il Messia è uomo - Dio, quindi senza peccato alcuno nemmeno quello d'origine che ha ciascun uomo, poi ci sarà la risurrezione della carne, il giudizio delle nazioni, la fine di questo mondo e l'entrata nella vita eterna con Dio;
- per l'ebraismo il Messia sarà un uomo, un perfetto giusto, figlio di uno davidico, radunerà gli ebrei riportandoli in Israele (Isaia 11,12), inaugurerà un'era di pace, costruirà il Terzo Tempio e ricostituirà il **Sinedrio**, le altre nazioni lo cercheranno per essere guidati (Isaia 2,4) e adoreranno l'Unico Dio (Isaia 2,17) ma il Messia sarà soltanto un uomo, poi ci sarà la risurrezione e un nuovo cielo e nuova terra (*Olam Ha-Ba*) inoltre alcuni rabbini affermano che ci sarà il giudizio finale solo per le nazioni gentili e non per il popolo ebraico il cui giudizio è annuale a *iom kippur*.

Vediamo cosa dice Sant'Agostino su “I due nomi e la lotta di Giacobbe”: *Voi che siete stati istruiti alla scuola di Cristo sapete che Giacobbe è lo stesso che Israele. I nomi sono due, l'uomo fu uno solo infatti. Alla nascita ricevette il primo nome, Giacobbe, cui si dà il significato di "Soppiantatore". Quando vennero alla luce quei gemelli, il primo nato fu Esaù e si scoprì, stretta al suo piede, la mano di quello minore. Nascendo, tratteneva un piede a suo fratello che lo precedeva, poi gli tenne dietro a sua volta. A motivo di tale particolare, poiché trattene un piede a suo fratello, venne chiamato Giacobbe, cioè " Soppiantatore" (Genesi 25,25). In seguito poi, tornando dalla Mesopotamia, un angelo lottò con lui durante il viaggio. Come si può ritenere alla pari la forza dell'angelo e dell'uomo? Perciò è un mistero, dunque è qualcosa di sacro, dunque è un avvenimento profetico, dunque è una figura; vediamo allora di capire. Badate, infatti, anche al modo di svolgersi della lotta. Nel corso della lotta Giacobbe prevalse sull'angelo. Significativo presagio. Anzi, l'uomo, dopo aver superato l'angelo, lo tenne saldamente; infine fu proprio l'uomo a costringere a sé colui che aveva superato. Ed insisté con lui: *Non ti lascerò se non mi avrai benedetto*. Nel momento in cui il vincitore si faceva benedire dal vinto, era figura dell'Unto; perciò quell'Angelo, in cui si riconosce il Signore Gesù, affermò a Giacobbe: *Non ti chiamerai più Giacobbe, ma il tuo nome sarà Israele*, che significa: **"Colui che vede Dio"**. Quindi ne toccò il nervo del femore, toccò cioè l'articolazione del femore di Giacobbe, e gli si seccò. Così Giacobbe fu reso claudicante. Il Signore è quel vinto. Ebbe tanto potere quel vinto da colpirlgli il femore e a renderlo zoppo (Genesi 32,24-32). Deliberatamente perciò si lasciò superare. Ebbe, infatti, il potere di deporre la sua forza e il potere di assumerla di nuovo (Giovanni 10,18). Non si adira il vinto, perché non si adira il crocifisso. Giacché, anzi, lo benedisse dicendo: *Non ti chiamerai Giacobbe, ma Israele* (Genesi 32,28). Allora il "Soppiantatore" divenne **"Colui che vede Dio"**. E toccò, come ho detto, il femore di lui e lo rese claudicante. Osserva compresente in Giacobbe il popolo dei Giudei, quelle migliaia di uomini che seguivano e che precedevano il giumento del Signore, che si tenevano uniti agli Apostoli e adoravano il Signore e inneggiavano: *Osanna al Figlio di David, benedetto colui che viene nel nome del Signore* (Matteo 21,9). Ecco Giacobbe benedetto. Ormai il claudicante è rimasto in coloro che sono i Giudei di oggi. L'articolazione del femore sta infatti a significare la moltitudine dei discendenti. Ne tratta il Salmo, dopo aver predetto che avrebbero creduto i Gentili, con l'espressione: *Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all'udirmi, subito mi ha obbedito* (Romani 10,17). Non mi trovai là e fui ascoltato; mi trovai qua e venni ucciso. *Un popolo che non conoscevo mi ha servito, all'udirmi subito mi ha ubbidito*. Per conseguenza, la fede dipende dall'ascolto, ma l'ascolto si attua per la parola di Cristo (Romani 10,17). E il Salmo*

continua: *Figli divenuti estranei mi sono stati infedeli, detto dei Giudei. Figli divenuti estranei mi sono stati infedeli, figli divenuti estranei si sono induriti e l'infedeltà li ha tratti fuori dai loro sentieri* (Salmo 17,45s). (Discorso 122,3)

Si trova che questa interpretazione di Sant'Agostino che ho evidenziato in grassetto sul nome Israele, in ebraico **יִשְׂרָאֵל**, viene giustificata ricorrendo ad una forzata contrazione della frase **אִישׁ רֹאֵה אֵל**, 'Ish ro'e 'El, che tradotta è "l'uomo che vide Dio", ma una mia lettura delle lettere del nome Israele **יִשְׂרָאֵל**, mi porta allo stesso risultato senza ricorrere a quella frase da contrarre, "Fu **י** la luce **ש** a vedere (ה) **א** del Potente **ל**", per cui a quei tempi - IV sec. - c'era ancora chi era in grado d'interpretare le singole lettere con il proprio grafismo come io propongo.

## Essere nuovo Israele

Chi è Israele?

E' nato nella fede di Abramo e di Isacco, l'ha accolta, ma era Giacobbe, come dice il nome, furbo e tortuoso e come tale si comportava nella propria vita finché, come capita a molti, si trovò in situazioni difficili che non avrebbe potuto superare, ricorse alla fede dei padri con spirito umano che per sua stessa furbizia era velato da una sorta di superstizione, lottò con tutte le sue forze e fu colpito da Dio che gli soffiò il Suo Spirito, lo portò su un cammino di rettitudine, lo chiamò Israele e questi pur zoppicando accettò.

Ne consegue che per far parte dell'Israele di Dio, vale a dire essere scritto nel libro della vita, i chiamati da Dio ai cieli, non basta essere figli di Abramo secondo la carne, ma occorre essere figli di Abramo e di Isacco secondo lo spirito, aver lottato con lui come fecero Abramo e Isacco sul Santo monte.

Dice al riguardo San Paolo in Galati 6,15 : *"Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma **l'essere nuova creatura**. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto **l'Israele di Dio**."*

Di Israele di Dio, quindi, fa parte sia chi è d'Israele, sia lo straniero purché nella propria vita intraprendano un cammino di conversione, grazie all'esperienza di fede dei patriarchi e che in qualche modo abbiano un incontro con Dio e ricevuto un nuovo spirito in una storia concreta, dopo una lotta esistenziale in cui Lo si riconosce come essenziale per il proprio vivere.

Del resto questa è la promessa:

- Esodo 23,20-22 *"Ecco, **io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato** . Abbi rispetto della sua presenza, da' ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, **perché il mio nome è in lui**. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari."*
- Malachia 3,1 *"Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; **l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti**."*

Il profeta Geremia aveva, infatti, parlato di un'alleanza nuova in 31,31, *"Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova."*

E' da ritenere che Dio in un modo o nell'altro favorirà l'incontro con l'Angelo del Signore che proclama la nuova alleanza, l'Angelo dell'Alleanza, di cui dice il profeta Malachia o un suo inviato.

Di questa nuova alleanza parla il Nuovo Testamento in:

- Luca 22,20 *"E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: Questo calice*

**è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi.”**

- 1 Corinzi 11,25 “Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: Questo calice è **la nuova alleanza nel mio sangue**; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me.”
- 2 Corinzi 3,6 “la nostra capacità viene da Dio, 6il quale anche ci ha resi capaci di essere **ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito**; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita”, ricordata anche in 3,10.
- Ebrei 9,15 “Per questo egli è **mediatore di un’alleanza nuova**, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa” e 12,24 “... a **Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele**”.

Dal Cristo, riconosciuto dai cristiani come il Messia che dalla croce ha sparso il suo sangue per la redenzione dell’umanità pagando il riscatto per i peccati col suo “sangue ד ג ו ת portato ו dalla croce ת” che ci assicura la somiglianza “demut” ד ג ו ת completa con Lui.

Dio - Padre, Figlio e Spirito Santo - tramite il Figlio dell’Uomo ha consacrato quel sangue come olio di unzione per ottenere la “rettitudine י ש י di Dio ל א”, ossia diventare Israele ל א י ש י e regalare la propria natura divina all’umanità.

Il Signore ovviamente raggiunge chi vuole e quando vuole a proprio insindacabile giudizio, ma ognuno deve prestare ogni attenzione per non perdere il Kayros, “l’istante giusto” in cui è chiamato a far parte d’Israele ל א י ש י ossia “è י illuminato ש nella mente/testa/corpo ר da Dio ל א” ed entrare in un’alleanza stretta con Lui.

Del resto se si va ben a vedere lo straniero è il primo dei nominati da Dio nell’elenco di quelli che Lui chiama direttamente; infatti, la prima persona che chiama col nome personale, come abbiamo visto, è Agar א ג ה in Genesi 21,17 dal radicale di “essere esiliato, essere emigrato, essere straniero” come d’altronde furono gli ebrei in Egitto. Molte norme della Torah son piene di larghezza verso lo straniero:

- Esodo 12,49 “Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi”.
- Numeri 9,14 “Se uno straniero che dimora tra voi celebrerà la Pasqua per il Signore lo farà secondo la legge della Pasqua e secondo quanto è stabilito per essa . Vi sarà un’unica legge per voi , per lo straniero e per il nativo della terra ”; ma in pratica per celebrare la Pasqua in una casa Israelita un uomo deve essere circonciso.
- Numeri 15,16 “Ci sarà una stessa legge e una stessa regola per voi e per lo straniero che dimora presso di voi” e 15,25s “Il sacerdote compirà il rito espiatorio per tutta la comunità...sarà perdonato a tutta la comunità degli Israeliti e allo straniero che dimora in mezzo a loro...”
- Deuteronomio 1,16 “Ascoltate le cause dei vostri fratelli e decidete con giustizia fra un uomo e suo fratello o lo straniero che sta presso di lui ” e 24,17 “Non lederai il diritto dello straniero e dell’orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova . Ricordati che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore, tuo Dio; perciò ti comando di fare questo.” (Per la Torah però si può prestare a interesse allo straniero e non a un Israelita-Deuteronomio 23,21-e pretenderlo anche dopo i sette anni fissati per la remissione-Deuteronomio 15,1-3 - poi uno straniero non può essere costituito re - Deuteronomio 17,15)

Gli ebrei chiamano *ghiur* ג י ו ר l’atto formale di conversione, ma nel Talmud si trova: **Dio l’ha voluto per noi. Dio ci ha scelto senza preoccuparsi di consultarci** per cui di fatto il *gher*, lo straniero che intenda convertirsi invero non si converte, ma scopre la sua realtà implicita in lui, insomma la volontà di Dio per lui.

La Mishnà dice : **Ciascun membro di Israele ha parte nel mondo futuro**, significa che

Israele è colui per il quale la parte presente proviene da un mondo ancora a venire. Del resto Abramo dal Talmud è detto "il primo dei convertiti" perché chiamato a 75 anni si circoncise a 99 divenendo così in pratica una Israelita, per cui non è la circoncisione che conta, ma seguire l'impulso divino con cui Dio stesso chiama.

Per cui Abramo è entrato nel futuro e si è fatto Israelita attuando in modo pieno la parola "ebreo" e'boer עִבְרִי che vuol dire dell'aldilà e l'aldilà assoluto è il cielo!

Del resto quando Dio si palesò a Mosè disse "lo sarò colui che sarò", ossia sono il tuo "futuro", il futuro cui ciascuno è chiamato.

Ecco che essere nuovo Israele יִשְׂרָאֵל di fatto è il passaggio cui tutti chiama e poi "sarà י accesa ש nel corpo ר la divinità א ל" e, in definitiva, ognuno, in definitiva è in cammino per un divenire che riguarda un mondo futuro.

Sappiamo che con l'evento del *midrash* del "diluvio" (Genesi 6-9) di fatto Dio, preso atto dell'infelice situazione dell'uomo ormai schiavizzato dall'istinto del male, inviò una pioggia di grazia sul mondo e fece il segno di voler salvare dalla morte tutti gli esseri viventi della terra che rappresentativamente furono imbarcati sull'arca di Noè. Solo i pesci non poterono ovviamente entrare nell'arca e rimasero preda del Leviatano che era nascosto nelle acque.

Sono i pesci allora rappresentativi dei lontani non raggiunti dalla possibilità di salire ed essere salvati dall'arca.

A tale riguardo dicono i Vangeli Matteo 18,11 e Luca 19,10 : "il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

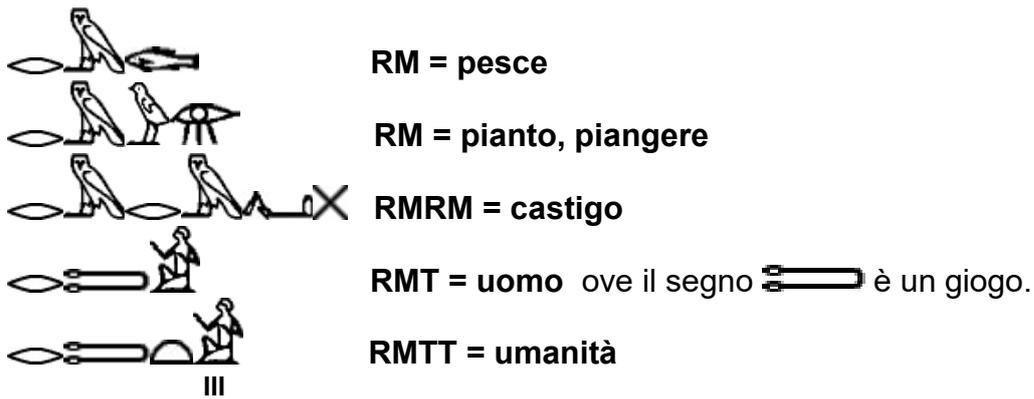
Nella sua vita terrena, infatti, "... Gesù cominciò a predicare e a dire: **Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino. Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare, poiché erano pescatori. E disse loro: Seguitemi, vi farò pescatori di uomini. Ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca insieme con Zebedeo, loro padre, riassettavano le reti; e li chiamò. Ed essi subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.**" (Matteo 4,17-22//Marco 1,17)

Era iniziato il tempo del "Figlio dell'Uomo" in cui si stava attuando la profezia di cui dice Ezechiele 47 dell'acqua uscita dalla destra del Tempio ove tra l'altro si trova scritto: "Mi disse: "Queste acque escono di nuovo nella regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sboccate in mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà: **il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mar Mediterraneo.**" (Ezechiele 47,8-10); insomma le acque morte del Mar Morto verranno risanate e vi saranno pescatori a pescare.

E' al riguardo interessante considerare che secondo il Vangelo di Matteo Gesù nacque a Betlemme di Giudea ai tempi di Erode il Grande e i riferimenti temporali portano all'anno 7 a. C. in quanto l'anno 1 dell'evo moderno per errori del calendario Giuliano deve essere portato indietro fino a quell'anno e la Santa Famiglia di Nazaret per evitare la persecuzione verso i davidici da parte di Erode fuggì in Egitto ove vi rimase per poi tornare e portarsi a Nazaret forse l'anno dopo la morte di tale re che molti storici pongono nell'1 a. C. .

Ecco che Giuseppe, Maria e il bambino Gesù di 6-7 anni, inevitabilmente impararono anche a parlare in egiziano e i rudimenti dei geroglifici.

A questo punto, sfogliando il citato "A Concise Dictionary of Middle Egyptian" di R. O. Faulkner (1986 a pag 149) si trovano i seguenti geroglifici:



Da tali geroglifici nascono spontanei possibili accostamenti con i discorsi di Gesù. Il pesce **RM** che subiscono il castigo e il pianto perché nelle acque regno del male pescati da **T** lettera della croce e del crocefisso, divengono uomini salvati da croce; inoltre in quei geroglifici di uomo e umanità si trova il segno di schiavitù rappresentato dal giogo che viene spezzato da Dio:

- Levitico 26,13 *“Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d’Egitto ; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.”*
- Giudici 2,18 *“il Signore si lasciava commuovere dai loro gemiti sotto il giogo dei loro oppressori.”*
- Matteo 11,29s *“Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me , che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero”.*

I pescatori allora sono un’allegoria degli annunciatori del Vangelo che pescano dalle acque morte di dove regna il demonio, pesci che invero sono uomini schiavi del Leviatano e li portano al Regno di Dio.

Tali pescatori sono quelli della barca di Pietro e Andrea e di Giacomo e Giovanni e assieme a loro di tutti gli apostoli e dei battezzati che sono sulla barca della Chiesa.

L’attività profetica cui tutti i cristiani sono chiamati è annunciata dalla pesca miracolosa dei 153 grossi pesci di cui al capitolo 21 del Vangelo di Giovanni.

Come si riesce a pescare?

Lanciando la rete della predicazione che annuncia che “l’Unico è amore” posso dire di Questi in forma semi-cryptica **ב ה נ נ**, ma passando ai numeri essendo **נ** = 1 , **ה** = 5 e **ב** = 2, si ha proprio 1+152=153.

## Il Risorto e il rovetto ardente

Al paragrafo **“Io sono”** abbiamo considerato la promessa del Signore in Esodo 33,14 che disse dice *“il mio volto י נ פ camminerà con voi e ti darà riposo”* e abbiamo considerato come proprio la *“persona ה נ פ mia י”* sarà con voi.

Nella 1 Corinzi 15,3-8 San Paolo dichiara : *“A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.”*

Questa è una testimonianza credibile che chiama in causa numerosi testimoni.

La risurrezione di Gesù avvenne nel 30 d. C. e questa lettera, scritta da Paolo di Tarso, per la quasi unanimità degli studiosi fu redatta a Efeso tra il 53 e il 54 per cui effettivamente molti sarebbero potuti essere i testimoni ancora vivi che l’avrebbero

potuta impugnare se non fosse stato asserito il vero.

L'apparizione fu evidentemente quella al momento dell'ascensione avvenuta sul monte degli Ulivi di cui dice Luca nel suo Vangelo al 24,50-53 e in Atti 1,9-14.

Secondo il Vangelo di Giovanni 20,19-23 dette gli apostoli riuniti nel cenacolo il dono dello Spirito Santo che assicura l'appoggio Suo e del Padre e il Vangelo Matteo in 28,20 può asserisce che disse "**Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo**", quindi vivo nella Sua Chiesa, presente nei SS. Sacramenti.

Accade così che la promessa de "*il mio volto camminerà con voi ...*" si è fatta carne in Gesù Cristo e ogni cristiano attende l'incontro con Cristo Risorto certo che si farà presente nella propria vita e come Mosè al roveto ardente in qualche modo avrà con Lui un incontro personale.

Questo è il racconto in Giovanni 20,19-23 e 26 : "*La sera di quel giorno, il primo della settimana , mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: **Pace a voi!** Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: **Pace a voi!** Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi. **Detto questo, soffiò e disse loro: Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati.***"

Poi poco dopo al versetto 25 si trova : "*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: **Pace a voi!***"

Vengono quindi proposte all'attenzione e per tre volte quelle prime parole del Risorto "**Pace a voi!**" che sono evidenziate come prime parole di Lui anche in Luca 24,36 "*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: **Pace a voi!** Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma.*"

(Ved. [www.bibbiaweb.net/bibbi122.pdf](http://www.bibbiaweb.net/bibbi122.pdf) "**Le parole del Risorto, lettera per lettera**")

**Pace a voi! Shalom lekem** ש ל ו ם ל כ ם

La risurrezione ha fatto di Cristo un roveto ardente un fuoco ש vivente ם.

E' come il roveto di Mosè ed è il Nome ם ש, il nome più alto che esiste, Lui è IHWH e svela il Padre.

Cristo Risorto che svela il Padre con *shalom***13f-6-12-21** mostra il Nome **13f-21** di Lui **6-12** e dice loro "*come il Padre ha mandato me così io mando voi* ", sta dando la stessa sua missione che IHWH aveva dato a Mosè.

Al centro del roveto si trova Lui il Re **11-12-13f 6-12** che dal roveto rivela che ha aperto il regno di Lui, vale a dire del Nome.

Le mani e le ferite che mostra sono la prova, perché sulla croce c'era scritto "Gesù il *natzer*=virgulto=nazareno (è) il RE dei Giudei ".

Isaia 43,3 aveva detto "*io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore...*" e la salvezza, con la pacificazione *shalom* del debito di Adamo era avvenuta.

Riporto la decrittazione di Isaia 43,1-3 che ho estratto da "**Pacificarsi con la propria storia**" [www.bibbiaweb.net/lett170s.htm](http://www.bibbiaweb.net/lett170s.htm)

**Isaia 43,1** - Ed in azione in un prescelto al mondo la rettitudine esce dell'Unico. Vive in un corpo il Signore, il Figlio Unigenito. La rettitudine è stata alla fine portata, è scesa col corpo così in Israele, Dio finalmente è in vista. La rettitudine che è per redimere tutti è così versata in un corpo, inizia il segno che è in un casa sorto per i viventi. Dalla sposa è l'Unigenito alla fine uscito.

**Isaia 43,2** - La rettitudine è dagli smarriti alla prigionia. In una casa vivo è con la Madre. Inizia il segno così che dall'Unico l'energia è stata portata col Figlio al mondo. In un corpo ha portato alla fine la potenza in un uomo. Nel cuore la Parola porta.

Così la rettitudine è finalmente in cammino a casa dei viventi portata dall'Unico. Fuoco per il serpente, inizierà finalmente a scottarlo e la fiamma uscirà potente. Gli inizia finalmente lo spavento in casa così.

**Isaia 43,3** - Così è che dall'Unico l'energia è uscita portandosi al mondo. Al maledetto la rettitudine rovescia per trebbiarlo. Sarà bruciato nei corpi il negativo. Per allontanarlo dalle esistenze con l'agire retto inviata finalmente indica di essere così la Parola col corpo. Come azzima il corpo è in vita così portata al fuoco affinché a convertire inizi i luoghi infimi della terra con la rettitudine.

[a.contipurger@gmail.com](mailto:a.contipurger@gmail.com)